

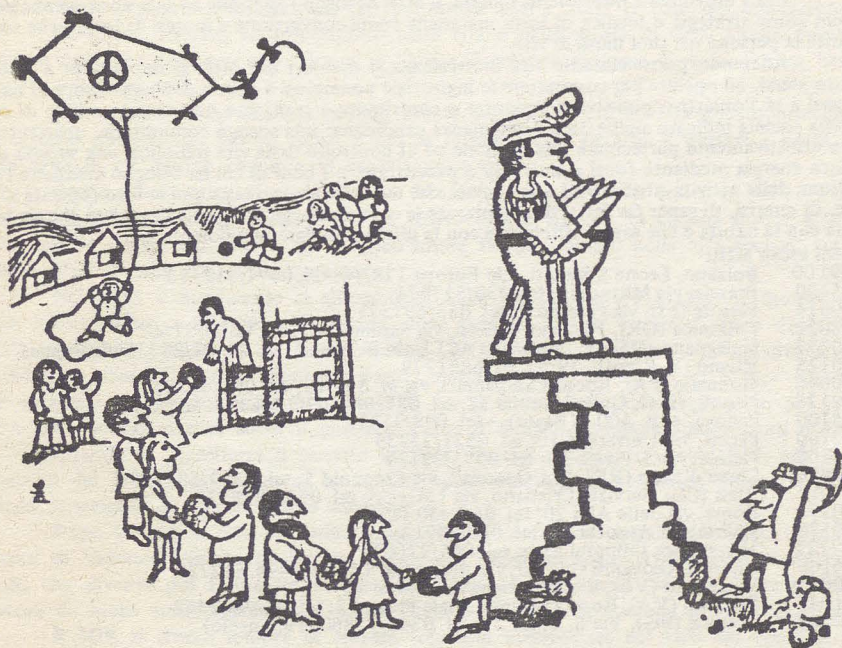
NOTIZIARIO
M. I. R.

MOVIMENTO INTERNAZIONALE
DELLA RICONCILIAZIONE

Via delle Alpi, 20 - 00198 Roma, Tel. 8450345

IL MIR IN ITALIA

numero speciale
a cura della segreteria nazionale
Bologna



SOMMARIO

- Le origini	p.	3
- Il coraggio della profezia (di Sirio Politi)	"	5
- 30 anni di Riconciliazione in Italia	"	9
- L'amore come base del nostro modello di sviluppo (di Paride Allegri)	"	17
- Il problema energetico e la nonviolenza (di Gaetano Latmiral)	"	21
- Tracciare una strada e percorrerla (di Tonino Drago)	"	25

PRINCIPI E SCOPI DEL MOVIMENTO (Art. 3 dello Statuto)

Il M.I.R. riunisce quali membri tutti coloro che credono l'amore quale Gesù Cristo ha manifestato è l'unica forza che può vincere ogni male. In forza di questo amore essi credono che gli uomini sono chiamati:

a) a seguire questo amore nella vita personale e sociale; b) a portare la riconciliazione tra tutti gli uomini, praticando l'amore; c) a rifiutare qualsiasi preparazione e partecipazione di guerra poiché ogni violenza palese e occulta è contro l'amore; d) a costruire la pace, che è frutto dell'amore, eliminando con il metodo della nonviolenza qualsiasi causa di guerra o di conflitti, come le ingiustizie sociali, la fame, le discriminazioni razziali e ideologiche...

Tutti coloro che sono in armonia con i principi del Movimento e condividono i suoi scopi e metodi possono diventare soci.

Testo politico - approvato a maggioranza qualificata dall'Assemblea Nazionale MIR, riunita a Milano il 25 e 26 aprile 1981.

La società in cui viviamo ha lacerato i rapporti fondamentali dell'uomo. Noi crediamo che operare la riconciliazione significhi ricostruire questi rapporti dell'uomo con la natura, dell'uomo con l'altro uomo, dell'uomo con Dio.

Il senso politico della riconciliazione non è un generico stare in pace con tutti che troppo spesso nasconde neutralità complice di fronte all'ingiustizia. Siamo invece convinti che riconciliazione voglia dire liberare l'uomo da tutti quei condizionamenti che non gli permettono di ritrovare il suo giusto posto nel mondo; liberarlo da fattori politici, militari ed economici che lo opprimono e lo dividono da sé stesso, dagli altri uomini e dall'ambiente in cui vive.

Fra i movimenti nonviolenti italiani il MIR richiede l'adesione ad una nonviolenza vista non solo come strategia e tecnica di lotta ma anche come convinzione e ipotesi di lavoro che coinvolge tutta la persona nei suoi modi di vita.

Aderendo personalmente alla nonviolenza, si membri del MIR si impegnano a lavorare su loro stessi, ad operare per combattere le ingiustizie ponendosi a fianco dell'oppresso; essi hanno davanti a sé l'obiettivo politico di proporre e contribuire a realizzare un nuovo modello di sviluppo della società indicato anche dalla nonviolenza gandhiana: una società comunitaria, dove tutti possano effettivamente partecipare alla gestione ed al controllo della vita pubblica; una società che produca energia mediante fonti rinnovabili e decentrate, e i beni di cui ha bisogno mediante l'autogestione delle attività produttive; una società che restituisca a tutti i gruppi la loro capacità di educare, di curarsi, di saper far festa, di organizzare le case, i villaggi, le città; una società che sia in armonia con la natura e che sappia difendersi con la difesa popolare nonviolenta.

Sedi locali MIR:

39100 Bolzano, Leone Sticcotti, v.le Europa 128/10, tel. 0471/912593
25100 Brescia, via Milano 65; tel. 030/317474
50014 Fiesole (FI), via Paternò 2; tel. 055/697571
58022 Follonica (GR), Fabrizio Valletti, via Sardegna 23; tel. 0566/51602
20077 Melegnano (MI) c/o patronato ACLI, via F. Senna, 33; tel. 02/9833566 (Beppe)
20125 Milano - v. Ricotti, 19 tel. 02/6881779
90046 Monreale (PA), Rocco Campanella, via M. s. n. 13; tel. 091/413032
80138 Napoli, via G. Guacci Nobile 12; tel. 081/8843090 (Michele Maglie)
35100 Padova, c. p. 400 (Basso) - tel. 049/31262
43100 Parma, via Università 10; tel. 0521/33935
51100 Pistoia, via S. Pietro 36; tel. 0573/32129
42026 Ciano d'Enza (RE), "La Quercia", via Crognolo 5; tel. 0522/581210
93016 Riesi (CL), Servizio Cristiano, via I Maggio; tel. 0934/928123
00198 Roma, via delle Alpi 20; tel. 06/8450345
10128 Torino, via Assietta 13; tel. 011/549184
37121 Verona, via Filippini 25/a, tel. 045/976024
36100 Vicenza, Giovanni Giuliani, via Arzignano 15; tel. 0444/512726
20030 Martellago (VE), Stefano Rigo, via Trieste 18
21047 Saronno (VA), Rossella Burani, viale Prealpi 2; tel. 02/9602468
24023 Clusone (BG), Via S. Lucia 27. tel. 0346/22860 (Pierangelo)

Recapiti MIR:

52100 Arezzo, Fabrizio Fabbrini, via Vittorio Veneto 83; tel. 0575/27473
48012 Bagnacavallo (RA), fam. Giacomini, via S. Gervasio 11, tel. 0545/63489
60132 Fano (PS), Guido Pagella, via Fanella 123
46100 Mantova, Massimo Campedelli, Strada S. Girolamo 5
90146 Palermo, Giovanni Colella, via Tranchina 17; tel. 091/463756
00121 Roma, Ostia - Cooperativa Giungo, via Boncambi 35; tel. 06/5612740
84100 Salerno, Tonino Gargiulo, via De Bartolomeis 11; tel. 089/353315
67037 Torre dei Nolfi di Bugnara (AQ), D. Iannamorelli, via Madonna del Buon Consiglio, 2; tel. 0864/53309
55049 Viareggio, Comunità del Porto, Lungo Canale Est 37; tel. 0584/46455
08100 Nuoro, Guido Ghiani, via Lombardia 14
75019 Tricarico (MT), Nicola Martelli, via Lucana 41
71014 S. Marco in Lamis, Gabriele Tardio, Corso Matteotti 142
26100 Cremona, Danilo Mandelli, V. Lambro 6
52025 Montevarchi (AR), Rogai Mario, via G. Marconi 2/a; tel. 055/980821
42030 Montalto (RE), Paride Allegri, via del Pino 5
16123 Genova, Past. Giuseppe Anziani via G. Sapeto n. 11; tel. 010/3991566
74023 Grottaglie (TA) Etta Ragusa Via S. Francesco n. 41
87030 Castiglione Scalo (CS) D. Pino Stancari C.P. 28; tel. 0984/838391

(cont. a p. 32)

LE ORIGINI

Nel 1914, allo scoppio della prima guerra mondiale, un quacchero inglese e un pastore luterano tedesco, Henry Hodgkin e F. Siegmund Schultze, salutandosi dopo un convegno, si strinsero la mano alla stazione di Colonia promettendosi di non fare mai la guerra l'uno contro l'altro. Per le sue attività contro la guerra Schultze fu messo in prigione e condannato a morte; solo l'intervento del Kaiser lo salvò.

Grazie al lavoro di Hodgkin, negli ultimi quattro giorni del 1919 si tenne un convegno a Cambridge, dove 130 persone costituirono il movimento. Per esprimere che la pace è molto di più della semplice assenza di guerra, lo chiamarono "Fellowship of Reconciliation" (Movimento della Riconciliazione). Partendo dalla 2ª lettera di Paolo ai Corinzi (5,17-19), formularono la seguente dichiarazione, che per molti anni è stata la base del movimento:

"L'amore, rivelato ed interpretato nella vita e nella morte di Gesù Cristo, implica di più di quel che abbiamo visto finora, è l'unica forza per superare il male, l'unica base sufficiente per la società umana.

Per stabilire un ordine nel mondo basato sull'amore, chi accetta questo principio deve accettarlo pienamente, per se stesso e per le relazioni con gli altri e portare i rischi di questo agire in un mondo che non lo accetta ancora.

Perciò, come cristiani ci è proibito fare la guerra: la nostra lealtà al nostro Paese, all'umanità, alla chiesa universale e a Gesù Cristo nostro signore, ci chiama invece a un servizio, con la nostra vita, per il trionfo dell'amore fra gli uomini, nella vita sociale, nel mondo degli affari e nella vita internazionale".

Nel 1915 il movimento si allargò negli Stati Uniti e nel 1919 divenne internazionale con un convegno a Bilthoven in Olanda, dove persone di una decina di Paesi diedero inizio all'International Fellowship of Reconciliation (IFOR). Tra i fondatori c'erano, oltre a Hodgkin e Schultze, Pierre Cérésolle, Leonhard Ragaz, Matilda Wrede, Henry Roser e Max Metzger, prete austriaco che fondò un segretariato MIR per il lavoro nella chiesa cattolica; per le sue idee divenne un martire sotto il nazismo, come il tedesco Hermann Sther e molti altri.

Quando in Inghilterra il servizio militare divenne obbligatorio, nel 1917, più di 600 membri del MIR inglese vennero incarcerati come obiettori di coscienza, stimolando altre migliaia di persone a seguire il loro esempio.

Dopo la guerra, uno dei primi gruppi di ricostruzione, ispirato dal MIR, lavorò nei pressi di Verdun; vennero ricostruite le case dei contadini sotto la direzione di Pierre Cérésolle, che diventò poi fondatore del Servizio Civile Internazionale (SCI), un'organizzazione che lavora da molti anni organizzando campi di lavoro e di cooperazione in tutto il mondo.

Il MIR si sforzò sempre di trovare soluzioni nonviolente nel vivo dei conflitti reali: così fece Muriel Lester affrontando i problemi sociali in Inghilterra; Lloyd Davis, deputato inglese, riuscì ad evitare un intervento armato in Irlanda; Matilda Wrede riformò le prigioni e le procedure penali in Finlandia; Leonard Ragaz si batté contro il militarismo svizzero ed abbandonò la cattedra di teologia per essere più vicino agli operai.

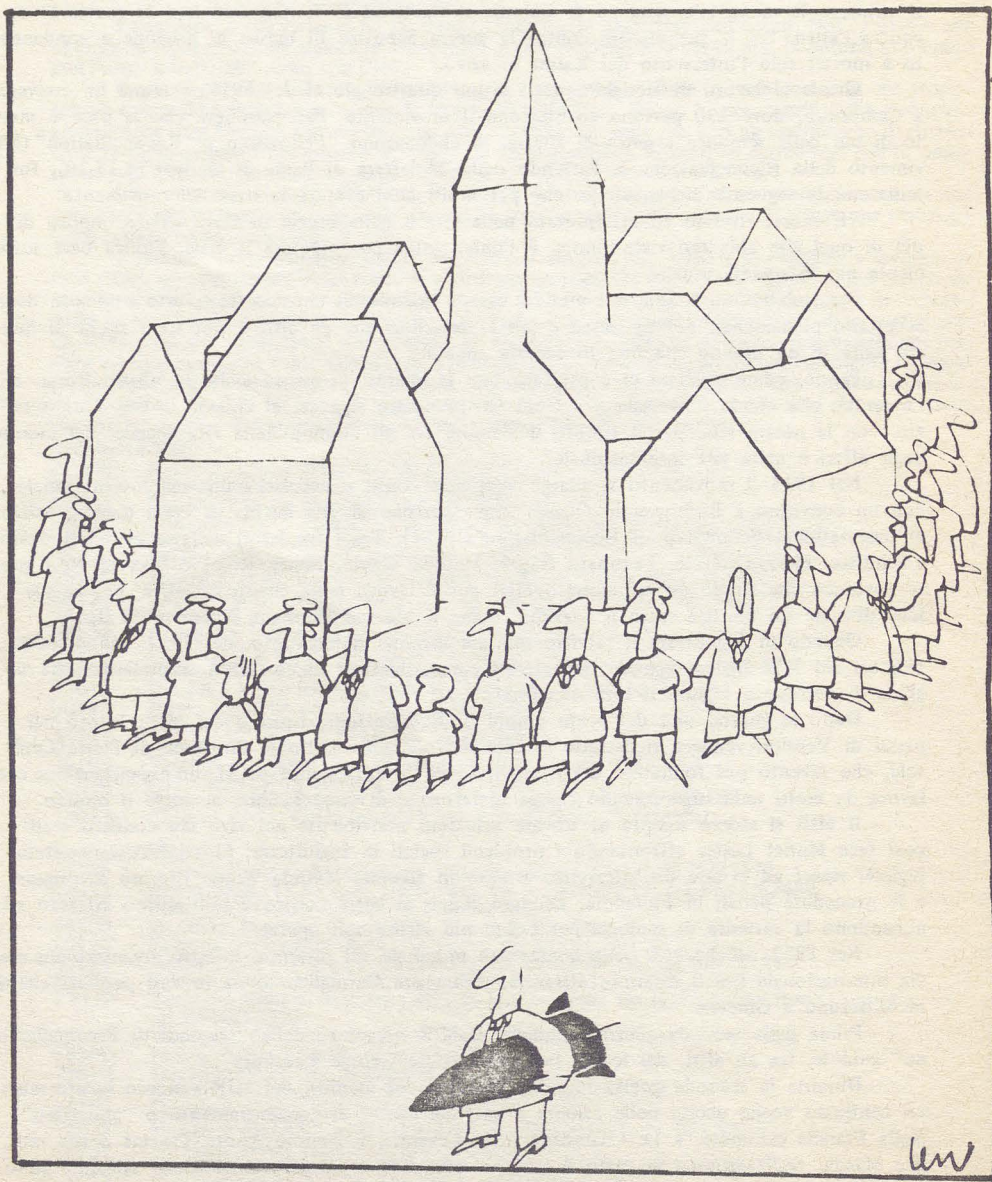
Nel 1932, all'apertura della conferenza mondiale sul disarmo, il MIR organizzò una marcia internazionale per il disarmo, attraverso Francia e Germania, divisa in vari percorsi che si incontrarono a Ginevra.

Prima della seconda guerra mondiale, il MIR organizzò delle "Missioni di Riconciliazione" guidate, fra gli altri, dal leader laburista inglese George Lansbury.

Durante la seconda guerra mondiale, migliaia di membri del MIR vennero incarcerati e un centinaio venne ucciso nelle camere a gas, nei campi di concentramento o "giustiziati". Nella Francia occupata, a Le Chambon nelle Cévennes, il pastore André Trocmé e sua moglie Magda, realizzarono con tutto il loro villaggio una resistenza nonviolenta, salvando la vita a migliaia di ebrei e di perseguitati politici.

Dal dopoguerra ad oggi, il MIR è stato presente con lotte nonviolente in situazioni di profondo conflitto (liberazione dell'India, Vietnam, Irlanda, Sud Africa, America Latina) e ha svolto opera di sensibilizzazione e denuncia sulle situazioni di ingiustizia, sfruttamento ed emarginazione.

Il MIR-IFOR oggi è presente in 28 Paesi ed ha un posto consultivo alle Nazioni Unite come organizzazione non governativa. Sette membri del MIR hanno ottenuto il premio Nobel per la Pace: Jane Addams, Albert Schweitzer, Linus Pauling, Martin Luther King, Albert Luthuli, Mairead Corrigan ed Adolfo Perez Esquivel.



“L'azione di chi agisce senza desiderio è di gran lunga migliore di quella di chi agisce spinto da esso: attirato dal risultato, costui destinerà una parte più o meno ampia di tempo e di attenzione a un inventario dei frutti, mentre tutto il tempo e l'energia dell'uomo che non ha desiderio, sono impiegati nell'azione”.

Vinoba Bhave

Non è nostra abitudine passare il tempo a fare rievocazioni o bilanci. Per la prima volta ci siamo voltati a guardare indietro l'anno scorso, festeggiando i 30 anni della sezione italiana del MIR.

La raccolta delle relazioni più interessanti presentate in quell'occasione, con i dovuti aggiornamenti, resta una valida base di riflessione per andare avanti e anche un ottimo strumento di presentazione esterna del MIR italiano.

Per questo, pensiamo di fare cosa gradita a tutti con la realizzazione di questo numero speciale.



IL CORAGGIO DELLA PROFEZIA

di Sirio Politi

Mi rivolgo affettuosamente a tutti voi credenti, che per la vostra Fede, nella ricerca di una coerenza e fedeltà, di una obbedienza alla scelta che Dio ha operato in ciascuno di voi, perché diate lode, onore e gloria alla dolce e infinita bontà di Dio, per tutto quello — e non sta a noi giudicare perché il giudizio soltanto a Lui appartiene — che la sua onnipotenza di Amore si è degnato operare in questi 30 anni per opera vostra.

Non consideriamo la fatica che, comunque sia stata la sua misura, è sempre poca cosa e, del resto, ampiamente ricompensata dalle sue consolazioni.

Non fermiamoci a tirare le somme dei successi, delle fruttificazioni che possono essere state realizzate perché, se qualcuno di noi (ed è sempre per Grazia sua) ha seminato e se qualcuno ha avuto il dono d'irrigare, è pur vero che l'incremento, la crescita per la fioritura e la fruttificazione, è opera e dono di quella Presenza paziente e infaticabile che niente al mondo può diminuire e tanto meno bloccare, che misteriosamente è dentro uomini e cose, vicenda e storia, perché è questa la Presenza creatrice e redentrice e santificatrice che tutto crea, guida al suo fine, con sapienza e bontà e forza indefettibili.

E non fermiamoci nemmeno troppo a considerare e analizzare le manchevolezze, i disorientamenti, le irresponsabilità e cioè tutto quel retaggio di incapacità, debolezza e miseria che è proprio della nostra povera natura umana. Riconosciamo con umiltà, anche se avessimo adempiuto perfettamente alle esigenze, alle richieste della nostra vocazione che ci ha chiamati ad essere Riconciliazione in questo mondo sempre più diviso e sempre più deciso a sbriciolare l'unità della famiglia umana, in individualismi ed egoismi fino alle misure del rischio della stessa distruzione della sopravvivenza, riconosciamo che anche con tutto quello che di positivo, di lodevole, di costruttivo possiamo avere realizzato, che siamo servi inutili.

Ma non lasciamoci nemmeno rattristare per tutto quello che doveva e poteva essere fatto e che non è stato compiuto. Alla nostra miseria provvederà la Misericordia infinita di Dio e non soltanto per perdonare le nostre infedeltà, ma anche per donarci l'umiltà di trarre insegnamento dal male compiuto o dal bene che la nostra poca Fede non ha realizzato, per imparare nuove strade, ottenere fervore d'entusiasmo, scoprire obiettivi di Riconciliazione in una disponibilità ad un lavoro intenso e appassionato per contribuire per quanto sta a noi, alla creazione di cieli nuovi e di terre nuove.

Ma vorrei rivolgere il mio saluto più affettuoso anche ai non credenti, a chi, nel progetto di un coinvolgimento, nella fatica della stupenda utopia, non ha il dono della Fede.

Perché sono profondamente convinto che, dove è la Fede vera, autentica, quella che è purissimo, trasparente dono di Dio, vi è spazio vasto quanto l'universo e misterioso quanto la storia dell'umanità, per chi non riconosce Dio e non sente il bisogno di Lui.

Credo che il punto fondamentale, decisivo, la radice essenziale e determinante di ogni Riconciliazione, è nello scoprire i terreni comuni. E nell'offrirsi vicendevolmente i valori posseduti in un sereno scambio integrativo. Mai come ora chi ha Fede ha bisogno di chi non ha Fede e chi non ha Fede ha urgenza d'incontrarsi con chi ha Fede. Perché questo è il tempo non della divisione e della separazione, ma dell'integrazione per un completamento di valori, unicamente capace di offrire, nella tremenda e spietata storia che stiamo vivendo, quell'alternativa di umanità diversa e cioè nuova.

Non di lontananze o differenze c'è bisogno, ma di un totale coinvolgimento o, come io sono solito ripetere, di una vicendevole, fraterna provocazione.

Un movimento "composito" è testimonianza prima che predicazione, di Riconciliazione, di fraternità, di amicizia. L'unità non è fatta dalla sparizione delle diversità, ma dalla loro convergenza, dal potenziamento confluyente di valori co-

sicché l'aver e il non avere si perde nella sincerità dell'essere, cioè di quella realtà dalla quale unicamente ed esclusivamente nasce e cresce la Verità, splende l'Amore e si vivifica la Speranza.

Auguro vivamente a tutta l'assemblea di fratelli e di sorelle riuniti per una conoscenza sempre più profonda del valore fondamentale per la pace, l'onestà, l'autenticità del vivere e convivere umano, che è la Riconciliazione, cuore e anima, forza e coraggio per affrontarne con chiarezza tutto il progetto, l'ideale, l'adorabile utopia e scoprirne le strade giuste, le possibilità più promettenti, le realizzazioni più concrete.

E' questa ricerca che dona al Movimento una particolarissima giustificazione per la sua esistenza e per le sue proposte. E non soltanto giustificazione; ma anche dignità e misure formidabili di responsabilità.

A seguito di questa motivazione e finalizzazione, il Movimento segna e costituisce una presenza assolutamente insostituibile e gli conferisce quindi la necessità di una ricchezza di valori da aprirgli davanti non soltanto la liceità, ma una realtà di doveri, d'impegni tali da conferirgli il diritto di entrare, penetrare, nel tessuto della vita religiosa, sociale, politica del vivere e convivere umano, fino al niente escluso. Davanti al Movimento la storia è tutta da affrontare, da giudicare. E' tutta terra da scoprire e spesso è terra riarsa come il deserto, alluvionata come da straripamenti assurdi, sconvolta come da terremoti incessanti ... terra da arare, da dissodare, sgombrare e farne terra buona per la seminazione della fraternità, della libertà, della pace. Terra dove la fruttificazione è urgente che avvenga, dove il trenta, il sessanta, il cento per uno. Perché così è il Regno dei cieli e cioè la casa dove gli uomini possono abitare, da uomini e non da cannibali.

Nelle tante problematiche da affrontare, discutere, nella programmazione di impegni concreti riguardanti l'organizzazione, l'efficienza, la validità del Movimento e quindi i rapporti del Movimento con tutta la realtà del nostro tempo nella molteplicità dei problemi di cui questo nostro tempo trabocca, specialmente in tutto ciò che concerne e riguarda la pace e la pacificazione, a tutti i livelli e nei confronti di qualsiasi impegno di lotta "contro", in prospettiva di una lotta "per", in tutto questo ventaglio che sicuramente la vostra coscienza, così sensibile e aperta, vi pone davanti, permettetemi (a me che sono l'ultimo di tutti e certamente il più vecchio) di indicarvi un valore importante, un impegno formidabile e - forse è meglio dire - una missione che raccolga e cielo e terra. Perché in questo nostro tempo che sta scardinando perfino le fondamenta che reggono il mondo, trascinandolo sempre più, ogni giorno che passa, sull'orlo dell'abisso, per un tentativo, per una speranza, c'è urgente bisogno che scenda come rugiada dal cielo e germogli sulla terra, il salvatore, la salvezza.

Penso e credo che un Movimento come il nostro che ha per destinazione la Riconciliazione e, quindi, la fraternità e la pace, non può non avere come animazione, come respirazione, lo Spirito profetico.

Bisogna riscoprire la profezia. Cioè la libertà della visione, la serenità e quindi l'oggettività del giudizio, il coraggio dell'annuncio, la disponibilità a pagare di persona.

Il nostro tempo manca terribilmente di profezia. Come ai tempi di Geremia c'è vuoto di sacerdozio e di profezia.

Perché tutto, assolutamente tutto, è intenzionalizzato, strumentalizzato, spaventosamente inquinato da interessi, da ritorni programmati da affermazioni personali, di gruppo, di partiti, di popoli e ormai di continenti. Ogni cosa, fino al battere degli occhi, è sottoposta inevitabilmente a controllo, subisce imposizioni, non sfugge a sfruttamenti fino alle misure estreme della disumanizzazione.

E a servizio di questa oppressione è ogni realtà ed espressione della vita individuale e collettiva, di persone e di popoli. E strumento è la cultura, la politica, l'economia, la religione. Non per nulla - e ne è il segno maledetto dimostrativo - è in spaventosa crescita il materialismo, il riarmo ormai irrefrenabile, il nazionalismo, il patriottismo più assurdo e pazzesco.

Il tutto è alla misura tale di potenziamento da raggiungere i livelli estremi dell'idolatria. La ragione economica è l'idolo d'oro di ogni persona e di ogni popolo. E il suo potere sono le armi, sono gli eserciti. Mai come in questi nostri tempi l'esercito, gli eserciti e le gerarchie militari sono il padrone del mondo, del suo vivere e del suo sopravvivere.

La profezia è la coscienza della rovina che sovrasta e dell'unica salvezza possibile.

La profezia è la Parola libera, chiara, inequivocabile. E' il "sì, sì e il no, no" nella sicurezza che tutto il resto viene dal maligno.

La profezia è il non guardare in bocca a nessuno, non preoccuparsi di niente, non aver paura di niente. Perché è non vendersi né lasciarsi comprare. La profezia è quella Nonviolenza che mette in conto la Croce, cioè il dar la vita per chi si ama, e chi si ama è l'umanità tutta, nella sua totalità e quindi particolarmente gli oppressi, gli sfruttati, le vittime in ogni angolo della terra.

Il nostro Movimento ha certamente tante carenze, difettosità, insufficienze: spontaneistico, disorganizzato, improvvisato sempre, nonostante i 30 anni di storia; è però un Movimento di gente libera, immediata, vivace, disponibile... E' qui che la profezia può trovare il cuore libero per la sensibilità di coscienza, gli occhi limpidi per la chiarezza della visione, lo spirito aperto per la serietà e responsabilità del giudizio e la dolce e meravigliosa e adorabile disponibilità al rischio, se occorre, perché niente ha da perdere.

Vi auguro, cari amici, per ciascuno di voi e per tutto il MIR, la luce, la grazia, il coraggio della profezia.

30 ANNI DI RICONCILIAZIONE IN ITALIA

1. I primi dieci anni

Dopo il '45, è stato molto difficile far crescere in Italia l'idea della nonviolenza. La lotta principale è stata quella dell'obiezione di coscienza antimilitarista, a partire da Pietro Pinna, primo obiettore politico nel '49. Per diversi anni questa lotta si è espressa attraverso testimonianze personali e interventi politici occasionali. Il MIR, presente solo nella zona di Bergamo e ristretto tra poche persone, anche se collegato con l'importante centro di Agape rimane una realtà limitata, impegnata a creare spazi di confronto fra gente di "varia cultura, classi sociali e nazionalità" in vista di "un orientamento degli spiriti ai principi della nonviolenza".

A partire dall'immediato dopoguerra, dopo il fascismo si registra in Italia un pullulare di iniziative tese ad instaurare un clima di libertà e di scelte politico-sociali che gettino le basi per una convivenza più umana e più giusta.

Nascono gli ostelli della Gioventù, rinascono le associazioni scout, nasce il Comitato di Solidarietà Familiare e Civico (servizio ai baraccati), l'YMCA trasforma un camion in biblioteca circolante a scopo educativo per le zone più arretrate, nasce il "mondialismo", nascono Nomadelfia, le Città del Fanciullo, l'UNLA per la lotta contro l'analfabetismo, il Servizio Civile Internazionale (SCI: una "filiazione" dell'IFOR), i Centri di Orientamento sociale (COS) di Capitini, ecc., ecc.

Sono attivi anche i "Partigiani per la Pace", un movimento pacifista che raggiunge notevoli dimensioni: è rivolto soprattutto contro la potenza atomica degli USA e si spinge attorno al '50, quando l'URSS costruisce il proprio armamento nucleare.

L'ambiente politico e culturale è estraneo alla nonviolenza e, in sede di Costituente, l'obiezione di coscienza non viene considerata argomento di rilievo tale da essere inserito esplicitamente nella Costituzione. Giovanni Pioli è uno dei precursori in Italia per l'obiezione di coscienza: organizza iniziative di sostegno ai pochi obiettori incarcerati e tiene i contatti con la WRI (Internazionale dei Resistenti alla guerra).

La riflessione sulla nonviolenza trova due grossi ispiratori: in campo laico Aldo Capitini e, in campo cattolico, don Primo Mazzolari. Tutti e due, attraverso i loro scritti e la loro attività, ispirano molta della gente che poi confluirà nel MIR. Un ruolo fondamentale è ricoperto anche dai Quaccheri (Società degli Amici), veri e propri anticipatori dei movimenti nonviolenti, 300 anni prima. Gli evangelici danno vita nel '47 al centro ecumenico giovanile di Agape che, fino al '60 sarà il riferimento più importante per la nonviolenza in Italia, accanto alla contemporanea azione di Capitini a Perugia. Questo centro nasce nelle valli valdesi in Piemonte a Ghigo di Prali, in mezzo ai villaggi distrutti dai Tedeschi: vuole essere un punto di incontro e di riconciliazione dopo il dolore della guerra. Tullio e Fernanda Vinay, assieme a giovani di tutto il mondo, lavorano manualmente alla sua costruzione e, dal '48, ci andranno anche giovani tedeschi, accolti come fratelli.

E' in Agape che il MIR italiano trova l'humus per nascere: sono quattro coppie di coniugi formatesi in maggior parte al centro ecumenico, ad aprire nel 1952 la sezione italiana. Fra i fondatori troviamo gli stessi Tullio e Fernanda Vinay, il pastore valdese Carlo Lupo (primo presidente), i quaccheri Ruth e Mario Tassoni (primo segretario). La sede è a Bergamo.¹

Lo stesso anno ad Agape si tiene un campo sul Disarmo Unilaterale (tema assolutamente nuovo per quei tempi!) e a Perugia, su iniziativa di Capitini, si costituisce un Centro di coordinamento internazionale per la nonviolenza.

Nel '57 ad Agape ha luogo un incontro su "Problemi di coscienza nella società moderna" e, l'anno successivo, il Sinodo Valdese si pronuncia per la prima volta in favore dell'obiezione di coscienza; il centro di coordinamento di Perugia organizza un secondo convegno sulla nonviolenza, dopo quello costitutivo.

Nel '59 si svolge ad Agape un campo di 5 giorni sull'obiezione di coscienza, sotto forma di processo, basato sulle leggi vigenti: "La Stampa" di Torino riporta ogni giorno il suo svolgimento, la sentenza viene pure pubblicata e, dopo un anno, i capitani dei Carabinieri dedicheranno a questa un apposito seminario nazionale.²

Fondamentali per lo sviluppo del MIR in Italia sono alcuni contatti internazionali. Innanzitutto le frequenti visite di Hildegard e Jean Goss, preziosi ambasciatori del MIR a livello mondiale che, incontrandosi con gruppi e persone, influiscono in modo determinante sull'espansione del nostro movimento; poi la "Conferenza Cristiana per la Pace" che si teneva a Praga ogni 4 anni. Importantissimi anche gli incontri annuali fra tutti i movimenti e gruppetti nonviolenti italiani, promossi per lungo tempo da Maria Comberti e dagli Amici dei Quaccheri.

2. Dalla testimonianza al movimento vero e proprio

Dal '60 in poi, l'obiezione di coscienza diventa un fenomeno più frequente, acquista importanza presso l'opinione pubblica e, progressivamente, dà origine a un vero e proprio movimento che porterà poi alla legge del dicembre '72.

Il 1961 vede il culmine della corsa alla bomba nucleare: si ripetono le esplosioni da parte di USA, URSS, Francia e Gran Bretagna. Contro questi avvenimenti e per affermare la volontà popolare di pace, Capitini promuove e realizza, col centro di Perugia i gruppi nonviolenti e antimilitaristi e forze politiche di sinistra la Consulta Italiana della Pace, che organizza la Marcia della Pace Perugia-Assisi del 24 settembre '61. La manifestazione ottiene un enorme successo (da 10 a 20 mila partecipanti). In seguito alla marcia viene fondato il Movimento Nonviolento (MN) per la Pace, con sede a Perugia. Nel '63, dopo un seminario sulle "Tecniche della nonviolenza", il MN costituisce il Gruppo di Azione diretta Nonviolenta, guidato da Pietro Pinna, che realizza azioni nonviolente in varie città italiane, riuscendo ad affermare, contro i soprusi della polizia, il diritto alla manifestazione nonviolenta. Le prime azioni hanno come tema l'obiezione di coscienza; il gruppo subisce denunce e processi e le sue vicende raggiungono una notevole risonanza.

Una serie di avvenimenti storici stimola decisamente il dibattito e la riflessione sulla nonviolenza e l'obiezione di coscienza: i processi di Eichmann e di Chessmann,³ la guerra d'Algeria,⁴ la crisi di Cuba, la guerra in Vietnam.

Il MIR esce da Bergamo e si diffonde: si aprono due centri, uno a Firenze, l'altro a Roma. Le obiezioni di coscienza di Gozzini e Fabbrini stimolano la crescita del MIR, che diventa una delle componenti fondamentali del movimento per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza.

Nel '61, Tullio e Fernanda Vinay, con una parte della comunità di Agape, si trasferiscono a Riesi, città siciliana in mano alla mafia e alla miseria. Gradualmente creano un asilo, un centro sanitario, un doposcuola (che diverrà scuola elementare), una scuola meccanica con una piccola fabbrica annessa, una cooperativa agricola e una cooperativa di ricamatrici. In seguito, la comunità diventa anche sede locale MIR. Nel frattempo, Guido Graziani, presidente del SCI in Italia ed animatore di numerose iniziative umanitarie, ritenendo importante uno sviluppo del MIR oltre la zona di Bergamo, si incontra coi dirigenti di allora e concorda un piano di estensione del movimento. La segreteria nazionale si sposta nel '63 a Firenze con Milly Stracuzzi (coordinamento centro-nord), resta la sede di Bergamo con Silvana Briolini, si definisce e si potenzia la sede di Roma (coordinamento centro-sud) con Graziani stesso (che diventa presidente), Hedi Vaccaro, Nicoletta Riccio, Titta Seeber, Clelia Parboni e altri. A Roma si apre una biblioteca sulla nonviolenza.

Dopo circa due anni di intenso lavoro, l'esperimento fiorentino naufraga per carenza di collaborazione e, nel 1965, viene concentrata a Roma la gestione nazionale del MIR. Hedi Vaccaro diventa segretaria nazionale e lo sarà per 15 anni: in questo periodo avviene il maggiore sviluppo del movimento.

Dal '62 in poi si tengono riunioni ecumeniche fra cattolici e protestanti in varie occasioni. Le prime sono stimolate proprio dal MIR in occasione dell'obiezione di Giuseppe Gozzini.⁵ Il problema dell'ecumenismo è essenziale per la maturazione della nonviolenza: prima c'era ignoranza reciproca (ai cattolici era addirittura diffidato l'andare ad Agape!). Il MIR si dimostra importante per sbloccare la situazione. Papa Giovanni approva pubblicamente questi incontri. Nel '63 il MIR organizza il primo seminario teologico sulla nonviolenza col prof. Diez-Alegria, l'arcivescovo Roberts e il pastore battista Michele Foligno.

Il processo a Giuseppe Gozzini si tiene a Firenze l'11 gennaio '63. Fabrizio Fabbrini e altri invitano padre Ernesto Balducci a rispondere a un attacco verso l'obiezione di coscienza, apparso in quei giorni sul quotidiano "La Nazione". Balducci si fa intervistare e afferma che "in caso di guerra totale i cattolici avrebbero il dovere di disertare" e, questa dichiarazione, gli vale la condanna. Questi fatti porteranno poi, due anni più tardi, alla famosa lettera di don Lorenzo Milani e della scuola di Barbiana in difesa dell'obiezione di coscienza. Ne segue un altro processo che, in prima istanza (febbraio '66) emette una sentenza di assoluzione per don Milani e desta grande scalpore: per la prima volta un processo per apologia di reato riguardo all'obiezione di coscienza, vede l'imputato assolto.

Nel '66 viene processato Fabrizio Fabbrini, che aveva fatto obiezione di coscienza negli ultimi giorni del servizio militare, come reazione alla formula "annacquata" attraverso la quale il Concilio si era espresso sull'obiezione di coscienza. In questa fase il MIR è fondamentale per fare breccia nella Chiesa cattolica, favorendo un capovolgimento di mentalità: fino alla metà degli anni '60 l'obiettivo veniva addirittura privato dei sacramenti, poi le cose sono rapidamente mutate. Nel '69 Pax Christi tiene una grande marcia su Peschiera il giorno di Capodanno, con moltissimi preti che manifestano davanti al carcere militare per la liberazione degli obiettori. Dopo il '70, Paolo VI comincia a parlare della nonviolenza in senso specifico.

Anche
Balducci
1963!!

Nei tribunali militari di Torino e La Spezia si moltiplicano i processi per obiezione di coscienza, la mobilitazione aumenta e il dibattito si allarga. Parecchia eco trova una manifestazione a Torino con 50 preti in tonaca, con cartelli a favore dell'obiezione di coscienza. Intervengono personalità politiche, artisti e uomini di cultura. Iniziative di ogni tipo si susseguono a ritmo sempre più serrato e, attraverso lo sforzo comune dei movimenti nonviolenti e di altre forze nella "Lega per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza", attraverso le obiezioni collettive e i digiuni del '71 e del '72, si arriva a raggiungere l'obiettivo della legge che riconosce l'obiezione di coscienza.

La sede MIR di Roma, trovandosi al "crocevia del mondo", offre la possibilità di contatti importantissimi. Nel '63 il MIR collabora col pellegrinaggio internazionale "Donne per la Pace" al quale partecipa anche una vittima di Hiroshima; due anni dopo organizza con lo stesso gruppo un convegno internazionale a Roma. Dal '64 in poi, varie iniziative di solidarietà contro il razzismo in Sud Africa si tengono a Roma e a Torino. Alla fine del '66 il MIR organizza un digiuno contro la violenza nel Sud Tirolo, con sostegno contemporaneo a Roma e Vienna; da questo segue un lavoro di sensibilizzazione che porta a un grande convegno su "Coscienza cristiana e problema sud tirolese" a Bolzano nel settembre '67, dove 200 persone di tutti i gruppi etnici e linguistici partecipano assieme.

Nel '66 c'è il viaggio in Europa di Tich Nath Hanh, del movimento nonviolento buddista vietnamita. E' membro dell'IFOR e propone al mondo occidentale una soluzione nonviolenta del conflitto in Vietnam.⁶ Per diversi anni si susseguono in Italia iniziative per la fine della guerra in Vietnam. Il MIR partecipa soprattutto a Roma e a Torino dove, in alcuni periodi, si tengono manifestazioni settimanali. Nel '67 a Torino 10.000 persone sfilano silenziosamente per la città; la manifestazione viene conclusa da Tullio Vinay, Carlo Carlevaris (prete operaio) e Vo Van Ai (poeta vietnamita esule).

Nel '68, subito dopo l'assassinio di Martin Luther King, il MIR a Roma tiene due manifestazioni nonviolente: circa 1000 persone, anche bambini e anziani, con Don Powell, cantante nero amico di M.L. King.

Militanti del MIR si impegnano coi baraccati: partecipano alla prima occupazione di case popolari a Napoli, prendono parte alle lotte per la casa all'Acquedotto Felice a Roma. Da quest'ultima lotta nascerà la sede MIR di Ostia che sarà molto attiva e molto radicata nel suo territorio per diversi anni.

Nel 1971 passa in Italia l'indiano Ramshai Purohit, inviato da Vinoba Bhave a compiere un lunghissimo viaggio a piedi dall'India a New York per proporre alle Nazioni Unite un programma di pacificazione internazionale attraverso la costituzione di un corpo internazionale di intervento nonviolento. Dalla sua visita nasce l'idea di aprire a Roma una "Casa della Pace", che diventerà la sede nazionale del MIR.

Nel '73 arriva la "Carovana per la Namibia", composta da una dozzina di giovani dei cinque continenti. Questi informano l'opinione pubblica sull'oppressione del popolo della Namibia (Africa Sud-Ovest), ex colonia tedesca affidata al Sud Africa che, invece di portarla all'indipendenza, vi ha instaurato il suo razzismo.

3. Verso un programma costruttivo

Dal '72 ad oggi, la legge sull'odc, attraverso il servizio civile, ha chiamato i movimenti nonviolenti ad indicare quale deve essere il lavoro da compiere in questa società per costruire una nonviolenta.

Molti hanno partecipato alle lotte studentesche e alla costituzione di organismi di base (comunità, cooperative, comitati di quartiere, scuole popolari, centri sanitari popolari). In questi spazi la nonviolenza ha trovato modo di esprimersi, anche se non si è mai qualificata specificamente. Si sono verificati anche episodi di disobbedienza civile a livello di massa (autoriduzione, lotte per la casa, lotte di quartiere, occupazioni di fabbriche, blocchi delle merci, ecc.), ma sempre senza riferimenti espliciti alla nonviolenza.

All'inizio degli anni '70 comincia l'intervento in Italia di Lanza del Vasto e della Comunità dell'Arca che, attraverso incontri e campi di lavoro, presentano la loro proposta di nonviolenza in tutti gli aspetti della vita.

Nel '76 parte la lotta contro le centrali nucleari, che apre il problema del modello di sviluppo: la nonviolenza viene chiamata a proporsi come preciso progetto politico. La lotta antinucleare in tutto l'occidente aggrega più di precedenti lotte e i nonviolenti ne costituiscono la componente più importante.

All'inizio degli anni '80, il riarmo nucleare, la nuova aggressività delle superpotenze, il salto di qualità verso una guerra nucleare "possibile", iniziatosi da parte della NATO con gli euromissili e la bomba N, porta alla nascita in tutto l'Occidente - Italia compresa - di un grosso movimento di base per la pace. In questo ambito, i movimenti nonviolenti saldano la lotta al nucleare militare e al nucleare civile, trovando a maggior ragione, nel nuovo modello di sviluppo, il tema politico centrale col quale fare i conti.

Il MIR diventa ente di servizio civile e aumenta improvvisamente le sue dimensioni trovandosi poi di fronte a difficoltà di gestione e necessità di chiarimento interno. Nel 1980 la segreteria si trasferisce a Bologna e il MIR va alla ricerca di un tipo di organizzazione e di intervento politico che vadano sempre più nel senso della nonviolenza.

A partire dal 1975, dieci sedi del MIR firmano la convenzione col Min. della Difesa per avere obiettori in servizio civile. Questo permette agli obiettori di avere a disposizione uno spazio di lavoro di un ente dichiaratamente nonviolento e antimilitarista. Da allora, oltre 200 obiettori hanno svolto il sc nelle sedi MIR e oltre 400 sono stati amministrati attraverso i corsi di formazione. Questo ha portato al massimo sviluppo territoriale del MIR in Italia (si pensi che, se nel '75 esistevano 10 sedi locali, nell'80 erano già 27!) accompagnato a volte da problemi dovuti alla mancanza di chiarimento su obiettivi politici comuni e qualificanti. Spesso il MIR ha rappresentato la somma di iniziative individuali e spontanee, quasi mai l'espressione di una maturazione collettiva e di una presa di responsabilità comuni. Per favorire una crescita in questo senso, la segreteria nazionale viene affidata prima a un gruppo locale (quello di Bologna, nel 1980) poi a un gruppo di "affinità", nel 1982.

Per quanto riguarda il servizio civile, oltre a sostenere continuamente iniziative locali di informazione e sensibilizzazione, il MIR a livello nazionale è stato tra i promotori dei corsi di formazione e si è adoperato per mantenere gli spazi conquistati da tutto il movimento degli odc, anche attraverso la costituzione del CESC, Coordinamento Enti di Servizio Civile. Inoltre, in questo ambito, obiettori del MIR hanno spesso lavorato nella LOC, per il funzionamento delle sedi e dei coordinamenti regionali, offrendo quindi una collaborazione preziosa.

Nelle lotte antinucleari il MIR è stato presente a vari livelli e in diverse fasi, soprattutto a Montalto di Castro, ma anche in Piemonte, Emilia, Romagna,

Lombardia, Campania e Sicilia. Quasi sempre, obiettori in servizio civile al MIR hanno fatto funzionare i comitati antinucleari e membri del MIR sono stati fra gli animatori delle iniziative. Ricordiamo, in particolare, la collaborazione col Movimento Nonviolento per il convegno di Verona del 2 e 3 aprile '77, il primo convegno antinucleare nazionale che è stato il punto di partenza per la diffusione in tutta Italia delle lotte antinucleari. Ricordiamo il campeggio antinucleare con dibattito e spettacolo finale a Montalto di Castro, organizzato dal MIR nel luglio '79. Ricordiamo, sempre nel '79, il convegno sulla "Moralità nel nucleare", organizzato dal MIR di Roma con la partecipazione di importanti teologi e il convegno "Atomo o energia alternativa?" organizzato dal MIR di Salerno. Ricordiamo ancora la presenza attiva e determinante di membri del MIR nella lotta vittoriosa della Val Seriana (Bergamo) contro l'apertura di una miniera d'uranio.

Anche se in modo non sempre organico e coordinato, il MIR ha cominciato anche ad occuparsi della realizzazione vera e propria del nuovo modello di sviluppo: ha ricercato (e localmente, a volte, anche realizzato) qualcuno degli elementi che potrebbero appartenere a una società di tipo nonviolento. E' storia recente: per ora ci possiamo limitare a un'elencazione forse neanche completa.

Il Convegno del MIR a Verona (fine maggio '77) sulla "Medicina nonviolenta" è una tappa importante di riflessione sulla non neutralità della scienza e del progresso; il MIR di Fiesole, attraverso campi di lavoro e pubblicazioni (Quaderni d'Ontignano e "Sillabario") ha dato impulso alla ricerca e all'approfondimento dei vari aspetti della società nonviolenta; Paride Allegri sulle montagne di Reggio Emilia ha dato inizio alla costruzione di uno spazio di vita coerente con la nonviolenza, in stretto contatto col MIR; i passaggi in Italia di Ivan Illich hanno aperto l'orizzonte sulla situazione "alternativa" internazionale (da ricordare gli affollati dibattiti con Illich, organizzati dal MIR di Bologna e di Firenze nel febbraio '80 su "La società desiderabile"); la partecipazione decisiva alla lotta per l'abolizione del giuramento degli insegnanti, lanciata da Tonino Drago e condotta a termine con successo dall'anarchico Alessandro Galli, ha riportato il confronto sui rapporti fra istituzioni e cittadini (è proprio il MIR ad organizzare il 13/4/81 la manifestazione conclusiva a Bologna con un dibattito molto qualificato e stimolante sul tema "Alla ricerca delle libertà"); la promozione e il sostegno del "Coordinamento insegnanti nonviolenti" che realizza campi e convegni, mette le premesse per un lavoro comune di educazione alla nonviolenza e al nuovo modello di sviluppo; il MIR di Padova comincia ad approfondire seriamente tutti gli aspetti teorici e pratici della Difesa Popolare Nonviolenta, costituendo un punto di riferimento prezioso e organizzando tre importanti convegni nazionali ('79 a Verona, '80 a Padova con Robert Polet, '82 a Padova e Vicenza con Theodor Ebert); il MIR di Napoli interviene nella formulazione della legge (poi approvata) che consente ai giovani di leva delle zone terremotate della Campania e Basilicata (terremoto dicembre '80), di scegliere il servizio civile nella ricostruzione, invece del servizio militare (oltre 40 mila faranno questa scelta!) e, per questo propone un piano alternativo coerente col nuovo modello di sviluppo; assieme a MN e LDU si lanciano due importanti campagne di disobbedienza civile: l'obiezione fiscale alle spese militari e la restituzione dei congedi.

Si cominciano anche a verificare situazioni in cui il MIR interviene *in quanto tale* (da solo o con altri) su questioni politiche locali, viste nell'ottica di una politica nonviolenta più generale: a Brescia e in Val Seriana sulle speculazioni edilizie; a Canale (CN) sugli anziani e gli asili nido; a Casalecchio (BO) e Salerno sull'urbanistica e il verde pubblico; a Martellago (VE) sulla salvaguardia dell'ambiente naturale; a Bolzano per evitare le divisioni fra i vari gruppi etnici. Senza contare diversi altri interventi di membri MIR all'interno di organismi di base a Torino, Padova, Parma, Follonica, Vicenza, ecc., ecc.

Il lavoro, fondamentale negli anni 60-70, di stimolo dei gruppi cristiani e delle chiese, è proseguito e ha trovato altri momenti importanti di incontro. Primo fra tutti il lavoro assieme a Pax Christi, MCP (Movimento Cristiano per la Pace) e Comunità di Capodarco a favore degli scomparsi argentini e a sostegno delle "Donne di Piazza di Maggio": attraverso digiuni, manifestazioni e coinvolgimento di numerose scuole e parrocchie, il problema è arrivato al livello dell'opinione pubblica e lo stesso Papa Giovanni Paolo II ha denunciato questa situazione in un discorso domenicale (ottobre '79). Poi vanno ricordate altre collaborazioni molto importanti, a partire dal documento unitario contro gli euro-missili (fine '79), al convegno di Foligno del novembre '81 su "Cristiani e Nonviolenza" (promosso dal MIR assieme a: Pax Christi, Mani Tese, Lega Missionaria Studenti, Giov. Aclista e AGESCI), fino al recente manifesto nazionale di "Chiamata alla Pace" (obiezione di coscienza, volontariato all'estero e in Italia), sottoscritto da dieci associazioni di ispirazione cristiana.

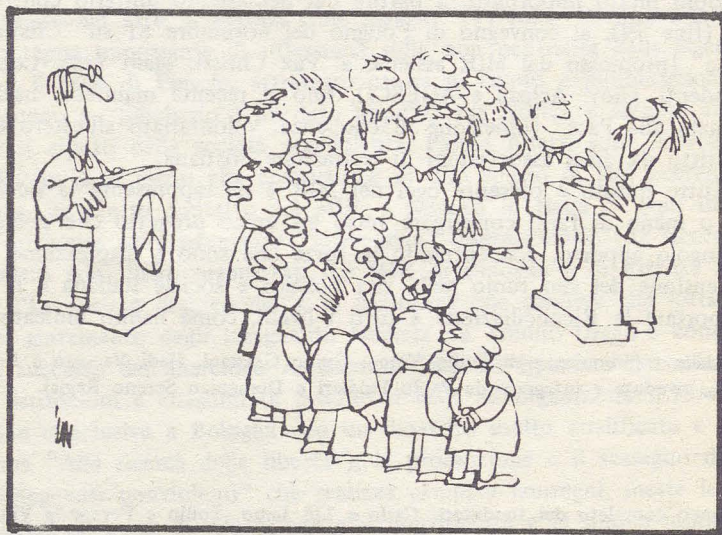
Tutto questo è presente oggi nel MIR e ne rappresenta la ricchezza: la capacità o meno di farlo convergere verso un unico progetto che possa valorizzare ogni singolo apporto, concentrando le forze che sono a disposizione, darà al MIR la dimensione del suo ruolo nella vita politica e sociale italiana e la sua capacità di portare la Riconciliazione a tutti i livelli, come hanno indicato i fondatori.

(dalle testimonianze di Tullio Vinay, Guido Graziani, Hedi Vaccaro e Fabrizio Fabbri, rivedute e integrate da Paolo Predieri e Domenico Sereno Regis).

NOTE:

- ¹ L'elenco completo dei fondatori: Carlo e Lili Lupo, Tullio e Fernanda Vinay, Marcella e Neri Giampiccoli, Ruth e Mario Tassoni. Carlo Lupo, pur essendo bloccato in carrozzella da una sclerosi multipla, fu attivissimo per dieci anni, fino alla morte; fu il promotore degli studi biblici comunitari nei quartieri.
- ² Il giudice era Peretti Griva, uno dei massimi giuristi laici italiani, l'obiettore era Giorgio Tourn; difensori erano Bruno Segre (avvocato dei primi obiettori italiani) e Tullio Vinay; testimoni erano Lelio Basso (pace e guerra nel mondo), Mario Tassoni (nonviolenza) e Giorgio Girardet (teologia della nonviolenza). Nel corso della difesa, Tullio Vinay notava che, per gli obiettori cristiani "il mandante" è Gesù stesso: "visto che alcuni dicono che è morto, alcuni dicono che è risorto, il processo deve accertare la cosa". Peretti Griva alla fine ammette che "se Gesù Cristo fosse vivente, sarebbe condannato secondo le leggi di qualsiasi Stato moderno, anche democratico". La sentenza è di condanna, ma riconosce nell'obiettore il precursore di una società nuova (e un vero testimone deve saper pagare...).

- ³ Chessmann era un plurirapinatore condannato alla pena di morte negli USA. Divenne abilissimo nella procedura penale e, attraverso eccezioni su eccezioni, riuscì a prolungare molto il processo. Nel frattempo, scrisse cose anche importanti. Alla fine venne giustiziato, ma tutto il mondo restò sospeso: la persona era ormai "recuperata" e la sua condanna era sentita come una perdita.
- ⁴ Durante la guerra d'Algeria, alcuni nonviolenti francesi hanno dato inizio a una serie di manifestazioni alle quali ha partecipato sempre più gente. Gli Algerini, stimolati da questo, hanno risposto con manifestazioni di massa veramente enormi. I parà francesi volevano portare avanti ad oltranza la guerra, ma De Gaulle fu costretto a cessarla, in virtù di questa grande mobilitazione popolare. Da un Paese vicino, ci arrivavano riflessioni e dibattito sulla guerra, il colonialismo e la nonviolenza. La crisi di Cuba nel '62, porta a un pelo dalla guerra nucleare e scuote tante coscienze. Hedi Vaccaro, docente universitaria, decide allora di impegnarsi a tempo pieno nel MIR. Da ricordare il ruolo di Ezio Bartalini, marxista nonviolento, ex deputato alla Costituente, che aveva conosciuto Papa Giovanni a Istanbul e, in seguito, lo aveva stimolato ripetutamente ad intervenire per la pace. Gli interventi di Papa Giovanni e del Consiglio Mondiale delle Chiese riunito a Ginevra, vennero al momento giusto e furono determinanti per risolvere quel momento di tremendo pericolo per l'umanità.



- ⁵ Don Germano Proverbio fece riflettere molto i giovani della sua parrocchia sulla pace e sulla nonviolenza; li fece incontrare con Jean Goss e proiettò un film su Hiroshima. Fra questi giovani c'era Giuseppe Gozzini che decise di rifiutare il servizio militare. Prima del processo, per superare il momento di crisi che don Proverbio attraversò non sapendo se presentarsi o meno a testimoniare, si iniziarono le prime preghiere ecumeniche.
- ⁶ Vedere: Thich NhatHanh, "Vietnam: la pace proibita", ed. Vallecchi, 1967. Gruppo Giovanile MIR, "Vietnam, azione nonviolenta", ed. Paoline, 1973.

L'AMORE COME BASE DEL NOSTRO MODELLO DI SVILUPPO

di Paride Allegri

Normalmente sentiamo parlare, a proposito del modello di sviluppo, di economia, di produzione, di robotizzazione e di mille altre diavolerie. Questo è un modello di sviluppo alla portata del sistema capitalista, adatto a un sistema di profitto.

Noi invece, vogliamo parlare di un progetto "di vita" e di rivalutazione della vita. Naturalmente, la vita è basata su cose materiali, però noi dobbiamo dare la precedenza alle cose morali, alle cose spirituali, in modo che siano queste le basi di un mondo nuovo.

Oggi per sviluppo si intende, comunemente, lo sviluppo economico-industriale, che si traduce praticamente in un aumento di produzione di merci e oggetti, quasi sempre per soddisfare vanità o bisogni indotti, bisogni creati artificialmente!

Privilegiando in modo assoluto la produzione di merci e oggetti, si privilegia l'industria che non produce vita, ma cose inerti, artificiali. Ne deriva la più drastica, profonda svalutazione di tutto il creato e di ogni sua componente!

Il creato raggruppa i seguenti fattori di vita o beni originari "di Genesi": luce, aria, acqua, terra, vegetali, animali, uomo. Nel rispetto di questi beni intendiamo fondare un modello di sviluppo nuovo.

Nel modello vigente, tutti i sette fattori di vita sopraindicati, diventano merce. In questo contesto, l'uomo assume l'aspetto della merce di minor valore. Ma quali conseguenze ha la svalutazione del creato?

La prima di queste conseguenze è di dimenticare la Genesi che, nell'attuale tipo di economia non è presa in nessuna considerazione; il sistema procede come se non ci fosse stato un creatore a stabilire leggi e ruoli per ogni specie di piante e di animali, uomo compreso.

la luce

La luce del sole diventa, per i crescenti bisogni del sistema, insufficiente! Così occorre allungare il giorno, abbreviare la notte. Le merci da produrre sono tante, perciò le ore di luce devono essere aumentate e l'impegno richiede sempre più energia e grandi deterioramenti del Pianeta.

l'aria

L'aria, nel sistema attuale, diventa merce da consumare per produrre altre merci o comburente per altre merci (combustibili di ogni sorta per produrre energia). E' tipico, per esempio, l'uso dell'aria quale merce gratuita per produrre energia. In una merce chiamata "motore a scoppio", si introducono 16 parti di aria (fattore vitale, bene indispensabile) ed una parte di benzina per ottenere energia a scopo di profitto o di svago. Di questa energia o movimento, alla fine non rimane niente, tutto è finito quasi nel nulla! Rimangono invece residui vaganti nell'atmosfera, alcuni innocui, altri pericolosi: per ogni kg di benzina ab-

biamo distrutto 4 kg di ossigeno e, al posto dell'ossigeno necessario alla vita, abbiamo prodotto sostanze mortali, tra le quali il terribile benzopirene, altamente cancerogeno.

Ma, nell'attuale modello di sviluppo, al di sopra della vita c'è l'economia della produzione mercantile che è esattamente l'antitesi delle leggi dell'economia della natura. Perciò l'aria non ha valore, viene sfruttata, rovinata, non ci importa dell'offesa che arrechiamo al creato. L'aria rimane però un bene insurrogabile per la vita. Menomarla come facciamo, è sicuramente follia, crimine, anticultura, incoscienza di massa!

L'aria non è solo una sostanza gasforme, ma è qualcosa che ci accompagna dai primi difficili attimi della vita fino al nostro ultimo battito di cuore, fino al nostro ultimo respiro.

Ma, come si trattasse di "strumento angelico", tutti i muri delle città dell'occidente, coi loro manifesti multicolori, invitano a fare acquisto del mezzo "auto", quasi si trattasse di una panacea per tutti i mali. Riviste, radio, tv, giornali, invitano l'umanità al suo pieno impiego, tacendo che quasi il 50 per cento dell'avvelenamento dell'aria è dovuto a questo mezzo, che ormai ha ucciso e ferito quanto le guerre. Questo è solo uno dei tanti esempi di mercificazione irresponsabile dell'aria.

In un responsabile modello di sviluppo, si deve tener conto di ogni nostro effetto sull'aria: nulla può giustificare i danni arrecati ad essa!

l'acqua

E' il costituente maggiore di quasi tutti gli esseri. Essa è preziosa! Era ovunque casta, pura, chiara, fresca, come fu cantata da Francesco d'Assisi e dal Petrarca.

Ora il sistema l'ha resa quasi ovunque imbevibile, avvelenata: è stata profanata!

Ma nella nostra concezione e nella condotta pratica prevista dal modello alternativo, essa ha sommo rispetto e la sua integrità è garantita. Nulla può giustificare un atteggiamento diverso.

la terra

Nel nostro modello di vita, la terra assume l'importanza di madre e, come tale, deve ricevere somma cura: essa ci nutre e sostiene.

Oggi, invece, su quasi tutta la terra è sparsa, prima delle semine e dopo, una quantità enorme di sostanze tossiche che uccidono tutto quanto è vicino a questa sostanza. Riteniamo che questo sia contrario a ogni principio morale.

la vegetazione

Oggi è ridotta a poca cosa, rispetto al giardino nel quale vissero i nostri progenitori!

Sarà primario compito del nostro modello coprire le terre calve di un idoneo mantello verde, al servizio nostro e di tutte le specie di esseri viventi. Prima degli animali e dell'uomo, apparve sulla terra per volontà del creatore, la vegetazione come base di vita per tutto il resto.

il regno animale e l'uomo

E' essenziale che ogni specie ritrovi il suo specifico habitat. Dello stesso habitat naturale ha diritto l'uomo. E' un diritto di nascita per tutti, particolarmente quello di nascere e crescere in un ambiente naturale non compromesso.

Questi fattori di vita, che hanno inizio con la creazione, sono collegati fra loro e, danneggiandone anche uno solo, ne soffre tutto il sistema vitale, tutti gli esseri viventi. Occorre partire dal rispetto di questi beni essenziali per dare valido futuro ad un idoneo modello di sviluppo e di vita. Ma ciò avviene se, a fondamento del modello di sviluppo, c'è l'amore!

l'amore

Cade tutto nell'inosservanza se manca l'amore, così come è stato insegnato dai grandi maestri di vita e di pensiero. Solo l'amore, sintesi di tutti i precetti, preso a fondamento del nostro modello di vita, può farci superare tutti i mali e le ingiustizie del mondo.

Il nostro modello, avendo per base la fraternità, non ha bisogno per sostenersi di nessun strumento per fare la guerra e, quindi, elimina la necessità che gli uomini si esercitino nell'arte della guerra. Dobbiamo ritenere che è giunto l'inizio dell'era di trasformare le armi in vomeri!

In questo periodo di bombe atomiche, batteriologiche, chimiche, neutroniche, ogni giustificazione a non attuare la trasformazione delle armi in strumenti pacifici è una falsità, una menzogna, un tradimento di tutti i principi cristiani, socialisti, comunisti, di cui si dicono rispettosi i vari capi di governo o di partito. Coloro che si dichiarano Cristiani, Socialisti, Comunisti che, potendolo per la posizione che occupano, non attuano questa trasformazione delle armi, tradiscono i popoli che dichiarano a parole di voler difendere.

Viviamo nell'epoca delle decisioni risolutive: o la conversione delle coscienze o l'orrenda distruzione dell'umanità.

Nel nostro modello di sviluppo, la nostra arma è l'amore che è in grado di mobilitare il popolo e portarlo alla Pace senza armi con l'azione nonviolenta. La solidarietà, l'equità, creeranno le condizioni per formare profondi legami tra gli uomini ed il resto del creato. La violenza tra gli uomini nasce dopo che essi sono entrati in conflitto col resto del creato, in conflitto crescente con la natura.

L'amore che permeerà il modello del nostro sviluppo, promuove la comunanza dei beni, la gestione collettiva, la partecipazione di tutti alle decisioni importanti. L'autogestione sarà una conseguenza di tali metodi. L'autoeducazione consentirà ad ognuno lo sviluppo libero delle proprie capacità, accompagnate di volta in volta dall'aiuto dei suoi fratelli.

L'autosufficienza della comunità di base sarà la regola e dovrà attuarsi nell'uso saggio di ogni riserva rinnovabile ed estremamente parsimoniosa nell'uso di quelle non rinnovabili; autosufficienza sempre rispettosa sia dei piccoli che dei grandi ecosistemi locali. Basandosi sul rispetto di ogni forma di vita, nasceranno nell'animo umano valori ora sconosciuti.

Tramite l'amore impareremo a conoscere ciò che è giusto ed ingiusto e a

conoscere noi stessi. Questo modello insegnerà al forte ad aiutare il debole, ad avere abitudini semplici, a sentirsi interiormente modesti, a vivere modestamente, a non tornare al consumismo e al gigantismo, a sentire col profondo del cuore che tutto ci è stato dato gratuitamente e che, perciò, tutto va dato gratuitamente; insegnerà a sviluppare una coscienza che ci faccia sentire l'errore di denarizzare tutto, nonché l'illiceità del commercio (basta ricordarsi dei divieti che un tempo la chiesa poneva a tale pratica), specie nella compra vendita della terra; insegnerà inoltre ad abbandonare gradualmente e volontariamente la città per distribuirsi in modo omogeneo sulle terre fertili oggi distrutte, ad operare per la rivitalizzazione della natura, a far crescere la nostra umanità, a darci la consapevolezza dell'interdipendenza di tutti gli esseri viventi e che ogni offesa arrecata alla terra la facciamo a noi stessi, alla convinzione che mirare al trionfo, al vincere, ad accumulare, a diventare ricco, è cosa effimera, che alla fine porta solo delusioni. Il nostro modello insegnerà a non fare di un albero un palo, dell'animale un cibo, delle foreste e dei terreni fertili deserti coperti di cemento o asfalto; insegnerà a stare alla guida della terra senza fare di tutti gli altri esseri delle vittime del nostro egoismo; insegnerà ad ogni uomo a porsi davanti alla natura in posizione di armonia e quindi in sintonia con le sue leggi (che sono le leggi del suo creatore) e a sentire le sue colpevolezze nelle eventuali trasgressioni; insegnerà a sviluppare una forza interiore capace di liberarci dalle abitudini errate del fumo e di altre dannose pratiche.

Si dovrà sviluppare il convincimento che i contenuti dei libri, fatta eccezione per quelli di storia, non debbano inventare mille malvagità per tradire, uccidere, derubare, spogliare, opprimere, imprigionare, sevizare, sequestrare, ma siano educativi e, coi loro contenuti, aiutino la redenzione dell'uomo. Nel nostro modello dev'essere bandito il fare spettacolo dell'assassinio o di qualsiasi violenza.

Il nostro modello farà suo il comandamento di nutrirsi col proprio lavoro, coi prodotti del proprio sudore e lo aiuterà con la produzione da parte di ogni persona idonea al lavoro. Ciò è di grande insegnamento morale e dà un contenuto morale al nutrimento prodotto con la nostra fatica. La fatica sostenuta conferisce al cibo un particolare significato, prima che esso entri a far parte di noi stessi e, per far ciò, bastano poca terra e poche ore alla settimana. Il lavoro accanto alla natura ci aiuta ad essere più buoni, più sensibili ai valori della vita.

Riassumiamo dunque i compiti compresi nel nostro modello di sviluppo: vivificare la terra prima di servirsene e riportare in essa la purezza; privilegiare il necessario ed abbandonare il voluttuario; essere autosufficienti a livello di comunità interdipendenti o di vari villaggi; non poggiare sul denaro e trarre la sopravvivenza dalla natura circostante.

Il modello che dobbiamo realizzare dovrà insegnare a mantenere i piaceri entro i limiti dei bisogni della nostra natura spirituale e fisica perché, superati certi livelli, deteriorano noi stessi e conducono ad inutili sofferenze. Perciò occorre che il soddisfacimento dei piaceri entri nei limiti di leggi naturali ed organiche, affinché la salute dell'uomo, unico suo patrimonio, sia conservato per il bene di tutti.

Il modello proposto, per la visione che ha dell'uomo, deve applicare metodi di non collaborazione con i sistemi ingiusti sia di natura tecnica che economica e

politica. Esso deve realizzarsi per iniziativa dei più semplici, di coloro che non partecipano all'esercizio del potere vigente e, perciò, che non si compromettono nella gestione di uno stato di cose che ha bisogno di essere cambiato totalmente seppure gradualmente. Ma non si deve indugiare perché è urgente la necessità del suo integrale superamento, prima che porti l'umanità ad una fine tragica.

Ma i progetti rimangono carta e nulla più se non prendono corpo e diventano una realtà operante dell'uomo. Su tutti incombe il dovere-diritto di dedicare tutto il lavoro alla nascita di una terra nuova, di un cielo nuovo. Bisogna lavorare senza tregua per la creazione di un mondo di fraternità e senza armi. Dobbiamo sentire su di noi la responsabilità di cominciare a realizzare nel corso della nostra esistenza l'antica speranza-profezia di trasformare ogni arma in aratri coi quali produrre sufficiente cibo per tutta l'umanità.

Dobbiamo credere in questa possibilità, dobbiamo credere in un possibile mondo di fratelli, di pace e di lavoro. Ma per realizzare ciò è necessario metterci fuori dal sistema e compiere i primi passi di questo magnifico cammino che ci porterà verso l'unità di tutti gli uomini, in un pianeta purificato, senza inquinamento, senza armi, senza terrorismo, criminalità, carestie, ma tutto pervaso d'amore, di gioia e di fedeltà.

IL PROBLEMA ENERGETICO E LA NONVIOLENZA

di Gaetano Latmiral

Il consumismo energetico riassume in sé tutti gli altri ed è la maggiore violenza che l'uomo esercita sulla natura (ed attraverso essa sui suoi simili); è la maggiore causa di conflittualità oggi esistente.

L'uomo moderno incide sulla natura con consumi energetici che, nei Paesi industrializzati, sono molte decine (in Italia circa una trentina) di volte maggiori del puro consumo metabolico o della nutrizione, valutabile in circa 1000 Kwh (860 KCal) all'anno. Il consumo energetico per la confezione di cibi e, soprattutto, per il riscaldamento degli ambienti, il più antico tra i consumi "aggiunti" è di per sé, nei paesi freddi, quasi dieci volte il metabolico; ma l'abbondanza dei boschi nelle regioni nordiche, ha permesso nell'antichità di farvi fronte senza grave danno per l'ambiente. La situazione è però oggi in quasi tutto il mondo radicalmente mutata, la popolazione è grandemente aumentata e così pure sono in media aumentate le esigenze. L'industria ed i trasporti assorbono (in Italia) circa i 2/3 dell'energia primaria; 1/3 rimane disponibile per gli usi domestici e terziari. Ad un dipresso, nelle stesse proporzioni stanno i consumi di energia elettrica.

In termini di energia primaria consumata dalle centrali, l'energia elettrica pesa per quasi il 30 per cento del totale; in termini di energia finale, resa all'utenza, essa è però soltanto il 12 per cento circa (rendimento 0,4). L'energia prima-

ria consumata per produrre l'elettricità è attualmente, per oltre la metà, petrolio; per quasi un quarto, idrogeoelettrica; per il residuo: carbone, gas naturale, importazione, nucleare (meno del 2 per cento).

Il Piano Energetico Nazionale prevede che tra dieci anni l'attuale produzione di circa 180 miliardi di Kwh (di cui quasi 1/3 generati dagli autoproduttori e dalle aziende municipalizzate) debba raggiungere la cifra di circa 350 (aumento di oltre il 90 per cento) e che il parco di centrali esistenti (di circa 35-40.000 MW) debba essere corrispondentemente incrementato con centrali a carbone e nucleari (queste ultime per $6 \times 2000 = 12.000$ MW), nonché con impianti a turbogas e di pompaggio. Questi ultimi non generano energia ma, consentendo l'accumulo nelle ore "vuote", sono un importante fattore di razionalizzazione.

Queste previsioni ENEL, di un aumento di oltre il 6,5 per cento all'anno sono, come già avvenne per il passato (quando furono chiaramente smentite dai fatti) manifestamente inflazionate. Vi è in tutti i paesi industriali ed anche in Italia, una evidente flessione della dinamica dei consumi energetici in generale e di quelli elettrici in particolare. Se poi si confida che le norme e gli incentivi sul contenimento dei consumi energetici e l'uso di fonti rinnovabili divengano effettivamente operanti, anche senza tener conto dei fenomeni recessivi in atto, si perviene alla conclusione che un aumento della producibilità dell'ordine del 2 per cento all'anno, dovrebbe essere sufficiente a far fronte alle reali esigenze di un consumo razionalizzato di energia elettrica, ridotto ai soli usi elettrici obbligati (10 per cento e non 12 per cento). Questi sono costituiti dai motori elettrici (usati anch'essi talora anche dove un endotermico andrebbe bene), dall'elettrochimica e dall'illuminazione. Non certo dagli scaldabagno e dalle stufe elettriche, che hanno un rendimento del 2° ordine (basato sul 2° principio della Termodinamica) assolutamente disastroso.

Bisognerebbe pertanto prevedere, entro 10 anni, di porre gradualmente in atto, decentrandoli sul territorio, 7-8.000 Mw di nuovi impianti di piccola e media potenza e non porre invece in cantiere nuovi impianti di grande potenza, a parte quelli di pompaggio per i quali la minima dimensione economica è di fatto elevata e che, d'altra parte, non generano energia termica di cui solo il decentramento rende agevole l'utilizzazione. Questi nuovi piccoli e medi impianti dovrebbero essere atti alla generazione combinata di energia elettrica, termica e meccanica (cogenerazione, turbogas con recupero) e la loro ubicazione dovrebbe essere tale da abbinare la razionalità della produzione e del consumo elettrico e termico, così da rendere remunerativo anche l'uso del prezioso e non inquinante metano.

Una tale soluzione decentrata, richiede un forte impegno tecnico e socio-economico e si contrappone a quella degli impianti giganteschi "chiavi in mano" che, per ragioni confessabili e non, certamente anche per motivi di minor impegno e di comodo, nonché per le aspirazioni monopolistiche ed accentratrici dell'Ente di Stato, hanno generalmente la preferenza.

E poiché una grande centrale a carbone presenta, allo stato attuale della tecnica, notevoli rischi di inquinamento e richiede, alla distanza massima di qual-

che km, un porto che la rifornisca, ecco perché le megacentrali nucleari da 2000 Mw (2 x 1000 Mw), nella logica delle "fonti differenziate", trovano tanti consensi. Ora, in effetto, il problema del costo del petrolio e della opportunità di contenerne i consumi, è stata artificialmente drammatizzata dalla potente industria nucleare; si sono agitati spettri e paure che i fatti stanno già ridimensionando. La prospettata urgenza della realizzazione di centrali nucleari (che richiedono circa 10 anni) di fatto non sussiste. Anche se il 20 per cento dell'attuale parco italiano fosse trasformato in nucleare, questo equivarrebbe ad una economia di energia primaria tradizionale dello $0,3-0,2 = 6$ per cento e non altererebbe in modo sostanziale il problema della importazione degli idrocarburi, che servono non soltanto per produrre energia elettrica ma, prevalentemente, per usi termici, industriali e di trasporto per i quali sono ancora, allo stato della tecnica, insostituibili.

Occorre dunque sbarazzare il campo dal lavaggio del cervello a cui siamo stati sottoposti e porre il problema nei suoi termini reali. E rendersi anzitutto conto che le centrali ad uranio arricchito, con moderazione (rallentamento dei neutroni) e raffreddamento ad acqua (per lo più non bollente ma pressurizzata), che ci vengono proposte col nome di reattori convertitori o "provati", o "lenti", sono una soluzione tipicamente transitoria. Tale scelta rende chi l'adotta totalmente dipendente da USA e URSS (gli unici Paesi che possono attualmente commercializzare le barre di uranio arricchito) e sfrutta l'uranio (le cui riserve si esauriranno forse prima di quelle del petrolio) in modo 50-60 volte peggiore dei reattori non "provati", del tipo superrigenerativo (breeders). In questi reattori "veloci" (come il Superphenix francese, a cui l'Italia partecipa), lo sfruttamento dell'uranio è molto minore perché i neutroni non rallentati trasformano gran parte dell'uranio non radioattivo (che è il 99,3 per cento) nel radioattivo e velenosissimo plutonio, che non è più un sottoprodotto della centrale nucleare (circa 200 kg per una centrale provata da 1000 Mw che funziona 1 anno) ma il suo combustibile principale.

I breeders sono tuttora in una fase sperimentale e non ovunque il loro uso — che presenta rischi considerevoli — è omologato. Ma non vi è dubbio — ed i nuclearisti sinceri lo riconoscono — che in essi è, se pur vi sarà, il "futuro" del nucleare. Per il momento i reattori veloci non vengono espressamente proposti perché l'energia con essi prodotta costa quasi il doppio, ma questo costo è destinato a diminuire nel tempo.

Il trucco consiste nell'introdurre l'uranio arricchito per poi, quando si è fatta una sufficiente provvista di plutonio, passare ai breeders, al ciclo del plutonio. L'uranio arricchito è "il cavallo di Troia" con cui si entra nelle mura. E non parliamo dei problemi e dei rischi del ritrattamento e delle scorie, che per i breeders si aggravano notevolmente. Ma il motivo fondamentale per cui riteniamo che si debba contrastare la installazione delle centrali nucleari, e specialmente di quelle al plutonio, non deriva da pur giustificate preoccupazioni di sicurezza, inerenti al funzionamento della centrale, ai suoi effluenti radioattivi, al ritrattamento del combustibile esaurito, alle scorie, al pressoché insolubile problema dello smantellamento dopo 20-25 anni di servizio (se tutto va bene). Il motivo fondamentale della

opposizione è quello della inscindibile connessione tra il nucleare civile e quello militare. Con una decina di kg di plutonio si fabbrica una bomba tipo Hiroshima e non è certo per produrre energia elettrica che alcuni Paesi del terzo mondo acquistano centrali nucleari. L'esportazione di armi convenzionali è un fatto riprovevole ma molto meno dannoso della proliferazione di armi nucleari, che deriva dalla esportazione di queste "fabbriche di plutonio".

Il nucleare civile e quello militare sono due facce di una stessa medaglia, sono l'espressione degli stessi interessi, della stessa mentalità: quella di una società il cui biglietto d'ingresso è la installazione di missili e di centrali nucleari. Se è vero che l'Italia non vuole avere programmi nucleari militari, essa è molto meno motivata di altre nazioni a promuovere questo tipo di industria, che ha caratteristiche d'accentramento e di pericolosità compatibili soltanto con uno Stato poliziesco.

Se vogliamo ~~che~~ la società del consumismo, dello spreco, del militarismo, ceda il passo ad una società di eguali, parsimoniosa e pacifica, le centrali nucleari non servono. Vi è un modo estremamente economico e sicuro di produrre energia ed è quello di consumare meno, sia evitando gli sprechi, sia utilizzando intelligenti tecniche (che davvero non mancano) per ridurre i consumi e far ricorso a fonti rinnovabili (il sole, il vento, la geotermia).

Una delle condizioni fondamentali perché questo nuovo auspicato modello di sviluppo possa realizzarsi è la scelta energetica: occorre riacquistare la coscienza che l'energia è un bene prezioso e che s'è invece costruito un mondo basato sullo spreco dell'energia e delle risorse naturali non rinnovabili. Un kwh a noi sembra caro a 100 lire; ma chi, per 100 lire, alzerebbe 360 kg a 1000 metri? Eppure questo è il lavoro che corrisponde ad 1 kwh: il lavoro di 3 schiavi. Un'abitazione dove si consumano 10 kwh al giorno è come se avesse 30 schiavi. La nostra società è costruita male, sull'ipotesi che l'energia non valga e non costi niente.

Non c'è neanche una coscienza etica del risparmio energetico. Se qualcuno butta una pagnotta in mezzo alla strada, ci scandalizziamo. Ma se un motoscafo da 300 CV corre lungo la riva per far colpo, suscita per lo più ammirazione ed invidia; eppure di pagnotte ne butta almeno due al minuto.

Il fatto di risparmiare energia, di costruirsi l'impianto solare per l'acqua sanitaria, di progettare l'impiego di pompe di calore o di impianti di biogas, è anche moralmente un efficace approccio al nuovo auspicato modello di vita e di sviluppo, che lungi dall'essere rozzo, è più sottile ed intelligente dell'attuale; che non vuol far violenza né al prossimo né alla natura, ma imitare la sua saggezza, perfezionatasi in millenni di evoluzione.

Gli aumenti esponenziali su cui è basata la società del profitto e dello spreco sono un'assurdità; l'economia attuale è sana solo in una società malata (Illich) in quanto prosegue soltanto in base al consumismo od agli eventi militari che eliminano tutti i surplus. Dobbiamo tendere ad uno stato di giustizia e di equilibrio e non promuovere i valori competitivi e conflittuali, ma passare dalla cultura della guerra a quella della nonviolenza e della pace, affinché "i miti ereditino la terra".

TRACCIARE UNA STRADA E PERCORRERLA

di Tonino Drago

Bilancio e prospettive della presenza dei movimenti nonviolenti nelle lotte antinucleari

In questi anni in cui il tema del modello di sviluppo alternativo è venuto alla luce come tema dominante nella scena politica, tutte le forze politiche parlamentari si sono coalizzate per non porlo all'attenzione e per soffocare il dibattito del parlamento e della gente. La politica del compromesso storico ha fatto di tutto per mantenere il modello di sviluppo esistente. D'altra parte la politica del compromesso storico era una riproposizione dell'alleanza così come la si vedeva negli anni 50, come la sognava La Pira, non certamente qualcosa di adeguato agli anni 70/80. E' chiaro che il compromesso storico non poteva portare avanti un'alternativa, tantopiù che il PCI aveva accettato la NATO con una delibera congressuale e, se doveva dare un'ulteriore garanzia, la doveva dare proprio sul nucleare.

Con il nucleare si diventa dipendenti nelle forniture, non tanto in termini economici, ma in termini materiali, perché il nucleare va a coprire i fabbisogni di base, quelli costanti della produzione di elettricità di una nazione. Chiudere il rubinetto del nucleare significa togliere la parte costante del carico di energia elettrica durante la giornata, quindi la parte di base. Siccome l'energia elettrica non è tutta l'energia, ma è quella che manda avanti i motori, con quel rubinetto si chiudono parecchie cose. Quindi la lotta della classe operaia in Italia non sarebbe potuta arrivare a nessun punto decisivo perché, quando si fosse avvicinata, l'avrebbero ricattata con l'energia: questa è la garanzia che doveva dare il PCI.

In Italia abbiamo avuto la politica energetica più folle che ci potesse essere. Se si capisce che la Francia continua a far centrali nucleari (in quantità spropositata rispetto ai fabbisogni elettrici che ha!) perché deve farsi le bombe atomiche, se si capisce che la Germania Federale persegue anch'essa una politica militare e si sta preparando la bomba atomica assieme al Brasile (quindi le centrali nucleari le servono...), non si capisce assolutamente perché l'Italia debba fare centrali nucleari quando non ha esperienze nucleari. La centrale di Caorso è stato un fallimento internazionale; il numero di centrali minimo per essere accettabile, è stato giocato come al Lotto (da 6 a 8 a 12...) e, tutt'ora, non ce n'è una che va avanti se non quella di Montalto a gran fatica. In questo modo è un'avventura suicida perché non ci si può imbarcare nella costruzione di centrali nucleari una alla volta: è un'esperienza tecnologica così grossa, così coinvolgente che, se non se ne fa un certo numero (almeno venti) non serve a niente, è una perdita di denaro e di cervelli, quando va bene...

Una delle più grosse resistenze che ha il nucleare in Italia non è tanto la popolazione, quanto l'industria che non ha nessuna voglia di buttarsi in questa avventura che non promette niente, dà commesse per far soldi a morire per due

o tre anni, poi si inceppa tutto, magari per un qualsiasi starnuto di qualcuno. Ad esempio, l'anno scorso, l'ENEL non riceveva soldi dal governo e non poteva pagare gli appaltatori. L'industria non può mettere macchinari, tecnologie, riconversione di tecnici per produzioni specialissime che poi, magari dopo tre anni, non si fanno più. In questo senso il nucleare in Italia ha vita grama, per questioni interne, non solo per la forza del movimento esterno.

Però tutti i piani energetici, tutta la politica governativa, tutti i partiti compreso il Partito Radicale, non offrono una soluzione alternativa. L'unica grande cosa che hanno fatto, a quattro anni di distanza dall'America, è stata di riconoscere che il carbone potrebbe essere utile. Ma non si è fatto nulla dell'energia solare e del decentramento.

La stessa posizione subalterna, supina, stupida, miope, l'Italia ce l'ha con i missili: fra tutti i Paesi europei è l'unico che ha subito localizzato le basi per i missili, scavalcando il suo stesso parlamento, andando oltre qualsiasi deliberato internazionale. E subito comincia a fare i lavori con una fretta spaventosa quando Germania, Inghilterra, Olanda, Belgio, tutti hanno bloccato la cosa e aspettano. Questa è la politica dei servi: nei Paesi coloniali c'è una classe dirigente che è più l'espressione del potere esterno che l'espressione del potere interno. L'Italia è spaccata in due, con il Mezzogiorno che non segue il modello di sviluppo europeo, con una base comunista che non si sa fino a che punto si integra in una politica occidentale, con un'incertezza della DC nel rapporto con la Chiesa che non si capisce più fino a che punto è stabile, fino a che punto può portare a mutamenti.

Con questi fattori di instabilità, l'Italia va avanti senza capire come: nessun economista sa spiegarlo e il gruppo dirigente mantiene l'unica cosa che gli sembra sicura, la dipendenza servile dalla potenza straniera più grossa.

L'Iran ha fatto la rivoluzione non per liberarsi semplicemente dallo Scià, ma per impostare un modello di sviluppo alternativo. Non c'è riuscito ma dobbiamo fare tesoro di questo fatto. Le donne che facevano le manifestazioni non volevano vestirsi all'americana perché era proprio questo che permetteva lo Scià, di diventare americane, e le donne iraniane non volevano questo: volevano cambiare modello di sviluppo legandosi alla loro tradizione. Che poi la rivoluzione iraniana sia andata come sta andando a finire è un altro discorso, però dobbiamo tenere presente che nella storia c'è questo tentativo.

Anche in Polonia si tratta di questo: quando Solidarnosc cerca di impostare l'autogestione in fabbrica e, a questo punto, si scatena la repressione, è perché Solidarnosc cerca di realizzare un modello di sviluppo alternativo. Cerca di realizzarlo nei paesi dell'Est laddove l'accentramento è il massimo possibile, ma è davvero un fatto clamoroso: 10 milioni di persone che hanno tentato e tuttora tentano, sono la forza più grossa che oggi in Europa proponga un modello di sviluppo alternativo.

La Grecia, in questo momento, con Papandreu sta impostando un'organizzazione sociale diversa da quella occidentale. Dire che è proprio il modello di sviluppo alternativo è un po' troppo, però certamente ha messo in crisi la NATO, sta portando avanti l'autogestione, il decentramento e la socializzazione (non na-

zionalizzazione) delle imprese. Questo sta facendo la piccola Grecia.

La cosa assurda è che in Italia siamo immobili, guardiamo queste cose col cannocchiale come se avvenissero sulla luna e non ci toccano perché non c'è un partito che si muova in questo senso.

A questo punto siamo interpellati direttamente come nonviolenti, non perché siamo importanti, ma perché gli altri si sono squagliati: non è colpa nostra, non è stata cattiveria nostra, siamo stati investiti di una responsabilità grossa. Vuol dire che è ora che la nonviolenza si presenti sulla scena politica.

In Italia i movimenti di massa ci sono stati davvero, a partire da Montalto di Castro. In questo senso l'Italia è formidabile perché, dalla prima lotta antinucleare c'è stato subito un movimento popolare e di massa, cosa che non è avvenuta in nessun'altra nazione. Adesso in Puglia c'è un movimento di massa in cui tutta la popolazione, tutti i paesi sono contro l'energia nucleare. Tutta la gente semplice si è coalizzata con una forza enorme. Questa gente però non ha motivazioni articolate, ha capito solo istintivamente.

Siamo in presenza di movimenti di massa, però non qualificati. "Se era una cosa buona non ce la portavano da noi!" è il ragionamento più grosso che ho sentito, ed è giustissimo. Ma è chiaro che, in una società moderna, bisogna arrivare ad un livello superiore, sennò ti giocano. Il tema è squisitamente scientifico e il discorso deve passare attraverso una presa di coscienza scientifica di questo problema.

Invece in Italia, se c'è stata una qualificazione intellettuale, non è stata quella scientifica, ma quella teologica morale, nonostante l'arretramento terribile che abbiamo (la Chiesa cattolica è l'unica a non pronunciarsi e, particolarmente, quella italiana). In Val Seriana, la lotta contro le miniere d'uranio è stata impostata sulla moralità del nucleare ed è stata un'altra lotta di massa formidabile. Il vescovo di Oria che ha fatto quel comunicato contro le centrali nucleari ha polarizzato l'attenzione. E' più facile che in Italia si sviluppi la motivazione teologica morale che non quella scientifica perché, dal punto di vista scientifico abbiamo un blocco. Da una parte c'è l'ENEL che è chiusa, dall'altra non abbiamo scienziati e tecnici "pentiti" nelle istituzioni energetiche. In America c'è stata una fuga di scienziati, di ingegneri che stavano nei massimi posti di responsabilità, perché in coscienza non si ritenevano più in grado di portare avanti cose insicure. Purtroppo erano protestanti: noi che abbiamo tanti buoni cattolici, non ne abbiamo neanche uno che senta problemi di coscienza. C'è stata la Failla del CNEN e Rossini dell'Ansaldo, ma non erano in posti di vera responsabilità. Abbiamo avuto Carlo Polvani, ex vice-presidente del CNEN, che però la sua crisi di coscienza se l'è vissuta di nascosto, non l'ha pubblicizzata: dentro al CNEN ha messo tutto a ferro e fuoco perché il piano energetico andasse in fumo, però fuori non ha mai rotto l'unanimità. Il nostro bravo Paese cattolico non subisce crisi di coscienza e quindi, come gruppo scientifico, abbiamo il solito schieramento in massa di tutti gli scienziati e ingegneri, salvo quegli pseudo-scienziati (tutta gente emarginata come Mattioli, Nebbia, io e altri) che non si capisce bene come abbiamo fatto a entrare all'Università, che non sono fisici nucleari specifici e, quindi, se dicono qualche cavolata bisogna sopportarli.

A livello popolare non c'è mai stato un dibattito sui temi scientifici, se non temi tipo il Darwinismo, che sono concezioni scientifiche ma non principi della teoria scientifica. Ci siamo dimenticati che il nucleare va contro un principio della termodinamica. Questa era l'occasione per una crescita della cultura popolare scientifica: un dibattito di massa che ci poteva essere è stato proprio questo che è stato stroncato.

Il nucleare ha impostato la programmazione energetica su una sola domanda: quanta energia ci serve? Mentre la domanda esatta è: *di quale energia abbiamo bisogno?* Perché da 150 anni utilizziamo l'energia in maniera sbagliata, non secondo una leggina qualsiasi, ma secondo un principio della termodinamica. Non teniamo conto che esiste un modello di macchina ideale, al quale possiamo riportare le trasformazioni energetiche e renderci conto se la macchina che utilizziamo è la migliore possibile, oppure se è la più lontana.¹

Sono stati fatti, ad esempio, progetti per sostituire gli scaldabagno elettrici con scaldabagno solari, cosa economicamente conveniente e che darebbe subito un risparmio del 5 per cento del fabbisogno energetico nazionale totale. Però, siccome politicamente le forze politiche sono quelle dette prima, anche i ricercatori dell'Università si fanno i loro conti e mica uniscono scienza e politica, ma si limitano a quei progetti che è possibile portare avanti senza problemi. Per cui, invece di progetti di questo tipo, in Italia si possono fare progetti come la centrale fotovoltaica da 1 Megawatt, cioè cose che vanno realizzate dall'industria. Questo costa chiaramente troppo, però il governo glielo appoggia e i partiti glielo appoggiano; gli scaldabagno no, perché l'ENEL e l'ENEA non vogliono farli perché darebbero potere ai cittadini; è proprio quello che non si vuole: non vogliono mettere fonti di energia decentrate, per cui gli scaldabagno solari in Italia verranno se ci sarà il contatore dell'ENEL attaccato. Adesso il privato può mettere scaldabagno solari, ma si trova di fronte a una serie tale di difficoltà pratiche e legislative, che viene facilmente scoraggiato.

Il problema nostro è del perché in questi anni non siamo riusciti a costruire qualcosa di più di un semplice discorso: una proposta a parole e non un piano energetico alternativo, non un presidio preciso, non una serie di iniziative di base, non una lega di cooperative agricole e solari. Abbiamo semplicemente mantenuto una bandiera e nemmeno tanto.

In Italia chi gestisce la lotta antinucleare sono da una parte il PR e dall'altra il Comitato di Controllo delle Scelte energetiche. I Radicali sostengono il solare, ma gestito dall'industria e dal parlamento, non certamente dai cittadini; il CCSE, come dice il suo nome, si propone semplicemente di controllare le scelte fatte da altri, non certo di modificarle profondamente.

Anche quattro gatti come siamo, avremmo potuto fare un piano energetico alternativo, pur di coalizzarci un minimo: si trattava di mettere insieme il lavoro e le informazioni che non possono basarsi su una persona sola, ma non c'è stato nessun tentativo in questo senso. Lovins, quello che ha portato avanti i piani energetici alternativi a partire dagli USA, è venuto in Italia, è stato monopolizzato dai radicali, ha discusso dei piani energetici alternativi di qualsiasi nazione del mondo ma non di quello dell'Italia. Il CCSE ha proposto un piano alternativo

nella forma dei "conti sbagliati" del piano nucleare, cioè come controllo del piano esistente, ma non come alternativa se non come riduzione dei fondi previsti: ha fatto le bucce al piano energetico ma non ha dato un piano alternativo.

Quando c'è una volontà negativa totale e nessuno si ribella a questo, dovrebbe nascere la disobbedienza civile: produrre abusivamente energia elettrica per andare incontro alle sanzioni previste, oppure anche stimolare cooperative coi disoccupati. Qui arriva il punto: che la popolazione italiana non è qualificata intellettualmente, (se non solo dal punto di vista teologico, in alcune zone). D'altra parte se anche lo fosse, il problema energetico è un problema di nuova società non idealizzata, non ideologizzata, ma in cui si deve ricomporre come modello di sviluppo il lavoro manuale e il lavoro intellettuale. Chi propone il modello di sviluppo alternativo lo deve anche fare, perché sennò sarebbe in contraddizione con se stesso. Anche se fossimo tutti istrutissimi sul 2° principio della termodinamica ma se restiamo solo con questa conoscenza intellettuale, non abbiamo fatto quasi niente, serviamo solo per fare dibattiti, per dire ai politici: "siete dei fidenti, ci impedito di fare queste cose". Ma se anche loro ci permettessero di farle, non saremmo capaci e qui è il limite nostro: economicamente abbiamo poche iniziative, non sappiamo lavorare con le mani, abbiamo un'attività che in buona misura è il contrario di questa, oltre al fatto che siamo pochi. Un'occasione sicuramente persa è che, intorno a noi, ci sono altri gruppi che, senza riferirsi alla nonviolenza, a Gandhi e al modello di sviluppo alternativo, fanno più o meno le stesse cose. Dobbiamo sempre aspettare che qualche tizietto svegliatosi all'ultimo momento si metta al vertice del movimento per gestirlo con le idee sue, salvo poi rieducarlo e dirgli che nessuno deve gestire, che dev'essere un servizio, ecc., ecc.

Di fatto non siamo stati capaci di *esprimere una iniziativa autonoma come movimenti nonviolenti*, né a livello di base (se non in pochi casi, per merito di qualche volenteroso che è riuscito a realizzare qualcosa poco più che individualmente), né a livello di rappresentanze, per cui abbiamo fatto "le truppe" di vari movimenti ma, più che l'iniziativa di WISE (collegamento internazionale) non abbiamo visto molto. Non abbiamo una capacità di proposizione politica di quello che sosteniamo, che vogliamo, su cui perdiamo un sacco di tempo.

Il primo "buco" che abbiamo è quello del servizio civile: se abbiamo avuto 5/10 obiettori che hanno dedicato il loro servizio civile al nucleare, all'alternativa messa concretamente in termini di lotta, forse esagero! Non abbiamo avuto la capacità di proporre agli obiettori questi obiettivi politici; non abbiamo avuto questa forza di convinzione interna fra di noi, quindi all'esterno non potevamo avere una grossa presa.

Il secondo limite è che non abbiamo una stampa su cui esprimerci: per scrivere una nostra riflessione è più facile che Rocca, Qualenergia, ecc., accettino articoli nostri, che non le nostre riviste. Così non si può fare movimento, non si ha la capacità di proporre le cose quando per esprimersi bisogna sparpagliarsi: uno si rivolge a un gruppo, un altro a un altro e si fa sempre quel discorso di nonviolenza come "aggiunta".

Capitini intendeva la nonviolenza come aggiunta in quanto la riteneva un fat-

to creativo, qualcosa che supera l'organizzazione normale, il tran-tran quotidiano; invece questo concetto è stato preso come: "noi ci comportiamo come tutti gli altri poi, in più, ci facciamo una letturina di qualche articolo sulla nonviolenza ed esprimiamo una buona intenzione". E con questa aggiunta in termini di buona volontà non si fa niente: le organizzazioni politiche esistenti sono quelle che fanno le cose serie, nessuno si sogna di fare un'iniziativa *da nonviolento*, quindi i nonviolenti si aggiungono agli altri, non dico come folklore, ma come buona volontà, buone idee, benessere in più a quello che altri già fanno. Questa concezione purtroppo ancora la vedo dominante e, quindi, possiamo proporre ben poco.

Se andate a Taranto o ad Avetrana, la gente ha capito che il pericolo maggiore è la centrale nucleare stessa, non il rilascio di radiazioni o l'incidente: in caso di guerra nel Mediterraneo, qualsiasi staterello, forse anche San Marino, potrebbe prendere la centrale come obiettivo da bombardare. Prendersi una centrale nucleare sul proprio territorio significa essere nelle condizioni di Comiso.

La lotta di Comiso, così come il dibattito col PCI perché lasci la posizione assurda (perché non c'è distinzione possibile) sul sì al nucleare civile e no al nucleare bellico,² ci richiama ancora alla nostra capacità di iniziativa. E' attraverso queste lotte che possono passare le cose, oltre alla lotta quotidiana di chi si specializza sui settori energetici alternativi, sull'agricoltura, ecc. Questi impegni hanno tempi lunghi e, normalmente, assorbono talmente le persone per cui, chi fa queste cose, non riesce poi a esprimerle, quindi una cosa è il fare e una cosa è il dire. In questa maniera, sono preziosissimi (anzi, sono i più importanti!) quelli che le fanno queste cose, però nel momento di rappresentanza, di comunicazione la loro presenza non trova sbocco.

C'è questa difficoltà grossa e, oggi, c'è il problema di Comiso che ci interpellava tutti quanti per una battaglia che è centrale: se blocchiamo i missili a Comiso, si blocca tutto; se invece i missili a Comiso vanno avanti, anche in altri Paesi le cose precipiteranno.

Questo discorso dei missili a raggio intermedio è pura follia: non servono come deterrente, né come possibilità di guerra limitata; servono solo a questa folle corsa agli armamenti nella quale sono precipitate le massime potenze, che può portarci solo alla distruzione totale. Lo stesso inventore della bomba al neutrone ha sconfessato la bomba N e ha dichiarato che, ogni guerra limitata non può che andare inevitabilmente a finire in una guerra totale. Più bombe ci sono e più l'insicurezza mondiale aumenta, questo è chiaro come la luce del sole.

La società ha rifiutato il modello di sviluppo alternativo e, tuttora, nessun partito ha la capacità di proporlo, perché si trova incastrato in una politica antiquata che non riesce a superare. Il PCI non può ribaltare la politica nucleare da un giorno all'altro, tantomeno il discorso del modello di sviluppo che gli comporterebbe un ribaltamento dei rapporti sindacali in fabbrica, perché dovrebbe dare immediatamente prevalenza ai consigli di fabbrica invece che al sindacato (e oggi, 60 mila persone in burocrazia nel sindacato, non si possono mandare a casa da un momento all'altro!) per creare una nuova solidarietà di massa. Il PR non ha nessuna volontà di fare un cambiamento di modello nel senso popolare, nel senso dell'autogestione: vuol fare un modello di sviluppo coi diritti civili, ma gestiti

dalle leggi del parlamento, dai referendum, cioè dalle iniziative gestite a Roma, non certo dalla base, non certamente con lotte economiche. Del modello di sviluppo ne parla DP, però bisogna misurare in che modo: sui consigli di fabbrica non ha nessuna parola d'ordine alternativa, né su Solidarnosc, né tantopiù sull'obiezione di coscienza, quindi anche se parla di modello di sviluppo alternativo, non si capisce poi dove vada a cercarlo.

Se il problema del modello di sviluppo è affidato a una cerchia di persone notevolmente ristretta, che si rinchiude nel MIR, MN, LDU, tutti quelli che vogliono una lotta dura sul problema degli armamenti e dell'energia, è chiaro che dobbiamo guardarci un po' intorno e farci i conti delle forze. Il discorso va sulla nostra capacità di avere iniziative politiche perché, se come in questi anni, non abbiamo capacità di avere iniziativa politica, ma consideriamo la nonviolenza come un'aggiunta a iniziative di altri, dovremo sempre aspettare che qualcuno ci dica quando è il momento di proporre il modello di sviluppo alternativo. Se invece facciamo uno sforzo per guardare dentro di noi e vedere se questa capacità c'è (e io credo che ci sia, solo non la mettiamo in atto...) allora possiamo anche programmare qualcosa che, se non altro, tracci una strada. Nessuno s'illude di muovere il mondo ma, almeno, tracciare una strada e non solo alzare una bandiera sulla nave che affonda, ma alzare la bandiera camminando un pochettino.

NOTE

¹ La macchina migliore che si può realizzare quando c'è una trasformazione termica, deve aumentare la temperatura il meno possibile: quando c'è da scaldare l'acqua, bisogna partire da una fonte energetica che abbia il meno possibile una temperatura più alta di quella che abbiamo nell'aria; più alziamo la temperatura e più facciamo sprechi. Più calore va in giro nell'ambiente più inquiniamo l'ambiente, più sprechiamo, più spendiamo collettivamente (e non individualmente): crisi energetica, ecologia, economia, si legano insieme.

² **Nessuna distinzione fra nucleare civile e militare**

Da un punto di vista politico:

Basta pensare a che tipo di delega siamo costretti a dare alla struttura militare. Nella società, il settore militare è stato il primo che ci ha richiesto una delega totale di vita e di morte, mandandoci alla guerra ogni volta che decideva lui, strappandoci alla vita civile per il servizio militare. Solo con l'obiezione di coscienza abbiamo recuperato un minimo di autonomia, sennò il settore militare da 150 anni è stato il primo che si è posto totalitariamente, richiedendo una delega totale al cittadino.

Il nucleare segue questa stessa strada nell'energia perché, nel momento in cui arriva a creare centrali nucleari e a far dipendere tutto il sistema energetico dall'energia elettrica, l'energia elettrica dalle centrali nucleari, le centrali nucleari da pochissime persone che decidono tutto, la capacità di controllo del cittadino è zero. Non solo: la capacità di vivere e di morire dal punto di vista dell'energia, cioè i pericoli che si corrono con l'energia nucleare non li decide il cittadino. Montalto di Castro, Avetrana, hanno voglia a protestare dicendo che non vogliono la centrale nucleare: gliela mettono lo stesso. Quindi viene tolto ogni potere: la delega che si chiede al cittadino con le centrali nucleari è totale e ha come solo paragone la delega totale che il cittadino deve dare alla struttura militare.

Sarebbe il secondo settore che arriverebbe a questo, a strappare una delega totale ai cit-

tadini. Sarebbe il settore che riguarda i consumi, quindi è la "carota": se vuoi il benessere - dice l'ENEL - mi devi dare la delega totale. Quindi saremo stretti in quella che è la tipica tecnica fascista del bastone (potere militare) e della carota (consumismo). In questo senso, giustamente, si parla di tecnofascismo a proposito del nucleare perché, se il nucleare prende piede, il salto sociale che si realizzerebbe, sarebbe difficilmente reversibile: se questi due settori prendono il potere enorme che chiedono, ogni altro settore seguirebbe facilmente. Lo Stato atomico si realizzerebbe immediatamente.

Dal punto di vista tecnico:

Australia, Canada, Giappone, Germania Federale, Brasile, Corea del Sud, Pakistan, Iraq, Iran, Argentina, arrivano alla bomba nucleare o ci sono già arrivate come India, Israele e Sud Africa ci sono già arrivate attraverso le centrali nucleari.

La diffusione del nucleare civile è partita nel '54 col programma "Atomi per la pace", basato sull'idea che fosse possibile da parte dell'America vendere materiale nucleare, senza che i Paesi compratori potessero convertirlo in materiale per bombe atomiche, perché ci voleva una struttura industriale enorme che solo USA e URSS, a quel tempo, avevano. Adesso, queste stesse strutture ce le ha l'Europa (Coredif ed Eurodif), poi la scienza e il progresso hanno portato nuove vie per passare dalle centrali alle bombe atomiche e sempre più semplici, per cui il Pakistan realizzerà la bomba atomica con una tecnica che sarà facilmente esportabile nel Terzo Mondo. Quindi non c'è più distinzione fra nucleare civile e militare.

(segue p. 2)

- 96018 Pachino (SR), Gudrun e Nino Gullotta Via Torino n. 62
 34127 Trieste, Luciano Benini, via F. Severo n. 44 - tel. 040/569215
 01100 Viterbo, Giulio e Paola Giampietro, via Polidori n. 1; tel. 0761/224166
 48018 Faenza, Fraternità e lavoro, via Tonducci n. 10; tel. 0546/26554
 71100 Foggia, Nino Villone, Via Sbanò 2
 19021 Monti di Arcola (SP), Carla Lasagna, Via S. Marco 11
 12040 Morozzo (CN), Comunità di Mambre, Via Marconi 17; tel. 0171/772067
 12043 Canale (CN), Piazza della Torre 3; tel. 0173/94511
 95024 Acireale, Mario Cortellese, Via Principe Amedeo 9; t. 095/603633

Segretariato Internazionale M.I.R. (I.F.O.R.) Hof van Sonoy, 1811 LD, *Alkmaar* (Olanda)
Segretariato Italiano, 40033 Casalecchio (BO), via Mazzini, 6, tel. 051/570541

La quota di affiliazione al MIR è stata stabilita in lire 10.000 annue per soci ordinari, lire 20.000 e più per soci sostenitori, solo abbonamento lire 5.000. I versamenti possono essere effettuati direttamente oppure a mezzo c/c postale n. 22540009, a Antonia Della Bella c/o MIR - Via delle Alpi 20 Roma.

NOTIZIARIO M.I.R. - Direttore responsabile FAUSTO SPEGNI - Via delle Alpi, 20 - 00198 - ROMA.

Autor. Tribunale di Roma: N. 14759 - 3/6/1972 Mensile Sped. Abb. Postale gr. III - 70